ULTIMA CON LE BORSE — NUOVA — ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA STAMPA SERA

TORINO
Anno V - Num. 251
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MARTEDI' MERCOLEDI'
23-24 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Scelba parla alla Camera

Il Ministro, rispondendo oggi alle critiche dell'opposizione, esporrà l'azione del Governo per la tutela della legalità e la necessità di rinviare alla primavera il secondo turno delle amministrative

Roma, martedì sera.

Scelba parlerà oggi alla Camera a conclusione del bilancio del ministero dell'Interno; il febbrone che l'ha tenuto a letto per un paio di giorni è stato rapidamente debellato con una cura di antibiotici a forti dosi. E così ieri stesso il ministro dell'Interno ha potuto partecipare al Consiglio dei ministri ed oggi sarà presente a Montecitorio al banco del Governo. Ma il suo, a quanto si assicura, non sarà un discorso battagliero. Negli ambienti del Viminale si tiene a sottolineare che si tratterà piuttosto di un discorso di ordinaria amministrazione; quanto al processo di Viterbo e alle giustificazioni che l'opposizione dell'estrema attende da Scelba, si osserva che il ministro dell'Interno non può, evidentemente, interferire sia con dichiarazioni sia con provvedimenti amministrativi a carico di funzionari dipendenti dal suo dicastero mentre il processo è in corso. Queste equivarrebbero — si osserva ancora stamane, di fronte alle nuove richieste degli oppositori — a un'interferenza del potere esecutivo in quello giudiziario assolutamente inammissibile.

Si rileva poi che Scelba dovrà concludere oggi non già un annoso dibattito sul debellamento del banditismo siciliano, ma la discussione sul bilancio del suo Ministero, che investe fra l'altro alcuni settori della vita nazionale: e si assicura che egli darà piuttosto notizia sull'azione per la tutela della legalità e delle libertà democratiche, sulle quali esprimerà il pensiero e i programmi del Governo.

Le critiche a Scelba non vengono tuttavia mosse esclusivamente dai settori dell'estrema sinistra; anche dalla destra il bersaglio ripete che un ministro è sempre responsabile di tutto ciò che avviene nel suo dicastero, e si chiede come possa il ministro dell'Interno giustificare la carenza manifestata in un primo tempo dalla polizia d'una uccisione di Giuliano in conflitto, quando poi si sa che le cose sono andate in modo assai diverso.

Un altro argomento del discorso sarà, quasi certamente, il rinvio del secondo turno delle amministrative alla prossima primavera. Il ministro Scelba spiegherà le ragioni che consigliano di rinviare le elezioni: a parte le recenti alluvioni di molte zone del Mezzogiorno, infatti, fra dicembre e gennaio le condizioni atmosferiche invernali non solo non consentono la propaganda elettorale, ma pregiudicano la stessa affluenza degli elettori alle urne.

I motivi di dissenso tra Governo e opposizione non si limitano al campo politico. Tutto il mondo del lavoro è in questi giorni in grande movimento per la richiesta di aumento del 15 per cento dei salari.

La CGIL ha accettato l'invito della UIL per la riunione di domani tra i rappresentanti delle tre confederazioni dei lavoratori. La CISL invece non ha ancora risposto.

I ritocchi alle tariffe elettriche non saranno molto prossimi, come finora si riteneva. Negli ambienti del CIP è stato precisato che l'esame del problema richiederà ancora circa un mese di tempo.

Anche le tariffe ferroviarie verranno domani esaminate dal C.I.P.. Per quanto riguarda le tariffe dei viaggiatori, già richieste dalle ferrovie, sembra che il C.I.P. non abbia sollevato eccessive obiezioni. Alcune diminuzioni sono invece previste per il trasporto di diverse derrate alimentari.

Indne c'è da segnalare la polemica che si sta sviluppando sulle dimissioni di Gallarati Scotti dall'Ambasciata di Londra.

Movimento diplomatico

Il comunicato di Palazzo Chigi

Roma, martedì sera.

Il Ministero degli Affari Esteri comunica il seguente movimento diplomatico: il duca Tommaso Gallarati Scotti cessa dall'incarico di ambasciatore a Londra; il ministro plenipotenziario Alfonso Tacoli, ambasciatore a Montevideo, è trasferito ad Addis Abeba, con credenziali di ambasciatore; il ministro plenipotenziario Guglielmo Rulli da Oslo a Montevideo, con credenziali di ambasciatore; il ministro plenipotenziario Carlo Alberto De Vera D'Aragona dal ministero a Oslo; il ministro plenipotenziario Andrea Rainaldi da Lussemburgo al ministero; il ministro plenipotenziario Carlo Rossi dal ministero a Lussemburgo; il ministro plenipotenziario Renato Giardini da La Paz al ministero; il console generale Luigi Nardi da Algeri a La Paz, con credenziali di ministro plenipotenziario.

IL PROCESSO AMIOTTI A VERCELLI

Per la sentenza morbosa attesa

L'imputata Giuseppina Amiotti

Vercelli, martedì sera.

Fra pochi minuti Giuseppina Amiotti, la protagonista della tragedia coniugale di Varallo, saprà il suo destino. La folla ha fatto ressa alle porte della Corte di Assise aspettando che i battenti si schiudessero per irrompere tumultuosa nello spazio destinato al pubblico.

La folla, che si addensava nel palazzo ove ha sede la Corte d'Assise fin dalle prime ore di stamane, ha avuto una delusione. Appena lo spazio riservato al pubblico nell'aula fu sufficientemente affollato, vennero sbarrate le porte. Interdetti pure i posti cosidetti riservati, che ieri erano stati presi d'assalto da vecchi ed eleganti sciami di belle signore e signorine. In questa parte dell'aula, tra due file di scanni vuoti, stamane una sola persona: il vecchio padre di Aldo Buscaglia, che non ha mai abbandonato le udienze del processo che è stato la sua via Crucis.

Alle 10,10 precise è entrata la Corte. E' stata allora fatta entrare nella gabbia l'imputata, che è apparsa più rinfrancata di ieri.

Il presidente ha aperto l'udienza ed ha chiesto alle parti se non avevano nulla da dire o da osservare. Nulla. La Corte si è quindi ritirata, ma poco dopo il presidente con i giurati è ritornato in aula e, per uno scrupolo, si è rivolto direttamente all'imputata chiedendole: «Lei, personalmente, ha nulla da dire?».

«Niente — ha risposto con voce chiara l'Amiotti — ho sempre detto la verità e non ho più nulla da aggiungere».

Colloqui di De Gasperi con Dunn e Valletta

Roma, martedì sera.

Il Presidente del Consiglio ha ricevuto al Viminale l'ambasciatore degli Stati Uniti Dunn. De Gasperi aveva avuto in precedenza altri colloqui. Ha infatti ricevuto il prof. Valletta, presidente del Consiglio di amministrazione della Fiat, e il segretario generale di Palazzo Chigi.

Arrestati per ratto due giovani a Biella

Biella, martedì sera.

I carabinieri hanno proceduto all'arresto dei giovani Felice Negro, residente a Pralungo, e Giuseppe Cane di Biella, rispettivamente di ventuno e ventitre anni, contro i quali la Procura della Repubblica aveva spiccato mandato di cattura per ratto.

Le Borse oggi

A TORINO

	22	23		22	23
Ren.3½	69 60	69 60	Marid.	1470	1480
Ren.1½	68 90	68 25	Tor.E.	84 50	85 25
p.f.c.	69 —	68 35	Italgas	22 3/8	22 75
Red.3½	72 625	72 70	Sip	1142	1161 5
p.f.c.	72 75	72 75	Terni	222 —	220 —
Ren.5%	94 —	96 15	P.O.E.	448 —	430 —
p.f.c.	96 10	96 25	Unes	410 —	412 —
Red.5%	91 —	91 —	[illegible]	3390	3372 5
p.f.c.	91 10	91 10	Snia	2085	2090
Ric.3½	71 90	71 80	[illegible]	2175	2155
c.e.gr	70 60	70 60	Marelli	580 —	590 —
p.f.c.	72 —	71 90	Fiat	476 —	476 —
c.e.gr	70 90	70 70	Savigl.	72 50	73 —
Ric.5%	91 50	91 60	Nebiol	30 50	32 —
p.f.c.	91 60	91 70	Incet	116 —	115 —
Btn 59	98 40	98 20	Manc.	725 —	707 —
» 60	98 35	98 40	Fondi.	493 —	495 —
[illegible]	56 —	56 —	Ilva	218 —	218 —
[illegible]	82 75	82 75	Ansaldo	174 —	174 —
[illegible]	97 —	97 —	Viscosa	2530	2545
[illegible]	90 —	90 —	Fibre T	3125	3120
[illegible]	91 40	91 40	Dor	1715	1715
[illegible]	150 —	150 —	Schiap	205 —	205 —
[illegible]	89 90	90 —	Anic	175 50	186 75
Tor.4½	86 —	86 —	Rumia	93 —	92 75
[illegible]	87 75	87 75	M.cat.	[illegible]	1970
[illegible]	84 —	84 —	[illegible]	895 —	897 —
[illegible]	91 —	91 —	Zucch.	770 —	722 —
» 6%	95 50	95 50	Unica	55 —	56 —
» 3,5%	85 90	85 50	Cart.It	2335	2500
I. Mar.	93 75	93 75	Burgo	5190	5120
[illegible]	44 —	44 —	Ferr.It	6750	6800
[illegible]	38 —	39 —	Toro F	1000	1008
[illegible]	37 50	38 —	N.A.I.	11.800	12.300
[illegible]	100 —	100 —	[illegible]	95 —	95 —
» 6%	86 50	86 60	[illegible]	3390	3445
[illegible]	88 50	88 50	[illegible]	890 —	909 —
» 6%	90 75	90 75	Sade	892 —	902 —
[illegible]	103 10	103 10	[illegible]	315 —	315 —
[illegible]	90 25	90 25	Siam	300 —	300 —
[illegible]	97 —	97 —	Wess.	265 —	260 —
[illegible]	91 50	91 50	Param	420 —	420 —
[illegible]	91 25	91 25	[illegible]	345 —	345 —
[illegible]	32 —	32 —	Pirelli	942 50	965 —
[illegible]	70 —	70 —	Saffa	857 —	857 —
[illegible]	88 50	88 50	[illegible]	1387	1390
[illegible]	98 —	98 —	[illegible]	12.500	12.500
[illegible]	89 —	89 —	[illegible]	13.100	13.100
[illegible]	87 25	87 25	[illegible]	1250	1290
[illegible]	90 75	90 75	[illegible]	420 —	420 —
[illegible]	91 50	91 5/8	[illegible]	3130	2150
[illegible]	87 40	87 40	Amiat.	1880	1860
[illegible]	87 40	87 40	Ass.P	2300	[illegible]
Fer7%	88 —	88 —	[illegible]	14 50	14 50
[illegible]	83 50	83 50	[illegible]	4250	4250
A.Gen.	6740	6260	[illegible]	9900	9900
» Toro	4525	4525	[illegible]	3250	3250
Medit.	3400	3500	[illegible]	177 —	183 50

Mercato ancora frammentario e nervoso. Le Italgas sviluppano in apertura la ripresa di ieri, attestandosi su basi sostenute, e mantenendosi poi, nel corso ulteriore della seduta, a ridosso dei massimi raggiunti. Nei rimanenti settori attività scarsa, ma nervosa: si nota un assorbimento di Pirellone e di Montecatini, mentre le Stat risultano contrastate e le Monteponi lievemente cedenti. Irregolari anche le Sip; i Tessili, pressochè nominali, terminano su una lieve ripresa. Il listino riflette sostanzialmente le chiusure di ieri, mantenendo la caratteristica di chiusura nel clima frastagliato determinato dalla apertura.

Prezzi informativi delle valute: sterlina oro 8500-8600; marengo 6700-6800; sterlina unitaria 1590-1610; dollaro carta 639-694; franco svizzero 157 ½ - 158 ½; franco francese 164-166; oro fino 890-900; argento 20-20½.

A MILANO

La prima parte della riunione odierna è stata nettamente intonata a rialzo. Qual più qual meno, tutte le voci del listino hanno raggiunto dei prezzi massimi veramente notevoli. Il comparto elettrico si è risvegliato dal letargo, sulla speranza di un più attivo interessamento da parte delle competenti autorità. Migliori anche Anic, Pirelli, Fibre e Viscosa. Naturali realizzi di beneficio hanno in seguito contribuito a calmare il mercato. La chiusura si è effettuata ai minimi, ma le quotazioni raffrontate a quelle di ieri recano ancora traccia del miglioramento avvenuto.

Degno di rilievo è l'aumento delle CIM e delle Generali. Per contro Mittel e Nord Milano appaiono realizzate. Lievemente migliori i tessili; in regresso l'Amiata e il Siele; sostenute invece Dalmine e Metalli.

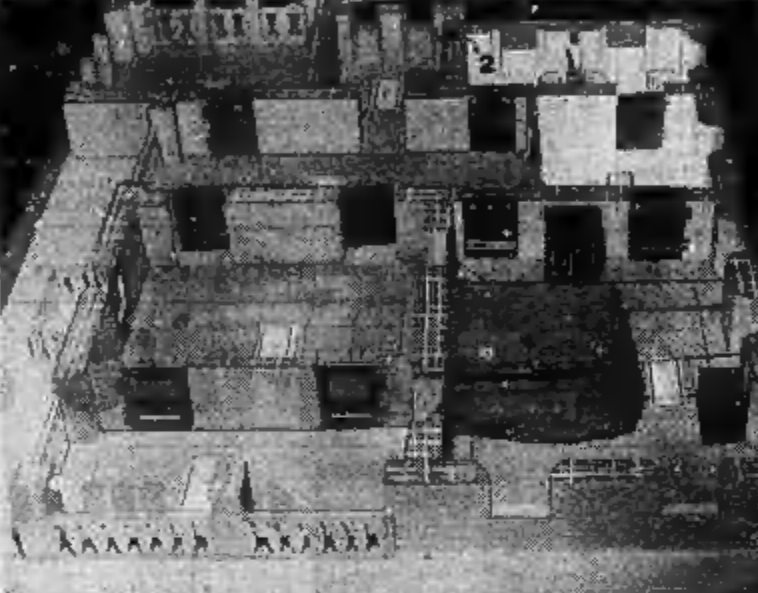
Resistentissime, con oscillazioni di poco momento, la Fiat e la Cetini. Calmo il Liquigas. Mercato incerto e tendenzialmente [illegible] nell'oro e nelle valute.

Dollaro esportazione: [illegible].

Ecco i prezzi: Generali 6870; Fibre 3150; Viscosa 2532; Finsider 499; Montecatini 895; Ansaldo 180; Centrale 6160; Fiat 478,50; Nebiolo 31,50; Edison 1890; Sip 1103; Terni 221,50; Unes 419; Romana Zucch. 760; Anic 185,50; Saffa 857; Italgas 22,75; Rumianca 67,75; Burgo 5150; Italcementi 6285; Pirelli 965; Pirelli e C. 937.

L'UDIENZA DI STAMANE AL PROCESSO GRANDE

Il mistero del "bungalow" nel racconto dei testimoni

Il console Bovo e il soggiorno di Bangkok - Il matrimonio, la vita intima di Vincenzina Virando, i suoi disturbi, le sue tristezze e le sue amicizie

Nella foto a sinistra il plastico della villa di Bangkok. Nella camera nuziale due lettini (n. 1) separati da un comodino e coperti da un'unica zanzariera. Il n. 2 indica lo stanzino ove si trovava Grande la mattina del 21 novembre al momento dei primi due spari da lui confusi per un rumore qualsiasi. Nella foto a destra l'imputato illustra il plastico al Presidente descrivendo la disposizione delle stanze. (Publifoto)

DAL NOSTRO INVIATO

Bologna, martedì sera.

Nell'udienza di oggi continua la sfilata dei testimoni.

Due ombre hanno aperto l'esame testimoniale ieri: il papà di Vincenzina Virando e il generale Appiotti. L'uno e l'altro sono ora defunti e il Presidente ha dato lettura di quello che dissero al tempo dell'istruttoria: «Lei — disse il papà di Vincenzina — era una buona ragazza, gioviale, sana, tutt'altro che dedita al vizio: non più di qualche sigaretta, non più di un bicchierino di liquore nelle feste di società». «Lei — riferì il generale Appiotti — l'ho conosciuta come una giovane seria, leale, senza anormalità di alcun genere».

«Il funzionario Ettore Grande — riferisce ancora il generale Appiotti — ebbe due inchieste: l'una per una certa relazione amorosa a Tunisi, l'altra per una questione contabile. Ma da tutte e due se la cavò abbastanza bene. Sono gli alti e bassi della vita».

Nella giornata di domani dovrebbero deporre i famigliari di Vincenzina Virando; forse la madre e certamente il fratello.

Saranno in seguito lette altre testimonianze di persone defunte e poi, forse, sarà la volta del padre dell'imputato, il professore Stefano Grande.

Domani e giovedì sono attese altre importanti testimonianze, fra le quali alcune nuove del tutto nella storia di questo processo. Interessantissima dovrebbe essere quella di un industriale ferrarese, il signor Clemente Gandini, che si trovava a Bangkok all'epoca del fatto. Nessuna indiscrezione è trapelata fin qui sul contenuto della sua deposizione. Il Pubblico Ministero, che l'ha inserito nella lista dei testi, non ha voluto fare dichiarazioni. Ma la parte civile ha preannunciato come molto importanti e nuove.

Per altra fonte abbiamo saputo che il Clemente Gandini aveva avuto rapporti di cordialità e di amicizia con la signora Vincenzina. Il giorno del fatto, egli avrebbe detto ai suoi amici: «Quella donna non si è uccisa, è stata uccisa».

Ripeterà in udienza oggi quella importante sua convinzione?

La pistola che uccise passata di mano in mano ieri in tribunale. E' una piccola Browning calibro 6,35 a sette colpi.

Sfilano i testimoni

Il «bungalow» di Ettore e Vincenzina ha passato la notte in aula sul tavolo del cancelliere cav. Armando Savigni. Questa mattina, entro la sala biancastra, dove un tempo la principessa Baciocchi convocò frappe e crinoline per i suoi balli fastosi, quel piccolo modellino in legno compensato, dipinto in rosa e verde tenero, sembrava un giocattolo rimasto, per caso, dimenticato da una bambina che giocava con la bambola.

Il «bungalow» è anche oggi al centro dell'interesse.

Ieri Grande lo ha descritto minutamente in tutti i suoi particolari: in questa descrizione quello che più ha colpito è la notevole distanza che intercorre tra il bagno e la camera da letto. Tra l'uno e l'altra c'erano tre porte — ha insistito la difesa — delle quali almeno due erano chiuse. Come può avere udito i primi due colpi il Grande? La Parte civile non ha obiettato nulla.

Stamane il primo teste introdotto nell'aula è l'ingegnere Enrico Valenziani, un professionista che risiedette a Bangkok nell'autunno del 1938, ma che ripartì dalla capitale siamese per l'Italia prima della tragedia. Era ingegnere di una società che costruiva ponti e strade nell'Oriente.

Presidente — *Quanti erano gli ingegneri in quella società di Bangkok?*

Valenziani — *Eravamo tre: l'ingegnere Guido Marucco, l'ingegnere Cinelli ed io, direttore tecnico dei lavori.*

E' importante questa risposta, soprattutto perchè il nome dell'ing. Marucco viene per la prima volta fuori dall'ombra. Secondo la difesa dovrebbe essere stato il Marucco colui che insinuò per primo nell'animo dei Virando, famigliari della vittima, il dubbio sulla tragedia di Bangkok.

Presidente — *Questi coniugi Grande come li aveva conosciuti?*

Teste — *Facevo parte della piccola colonia italiana ed era logico che si creassero subito dei rapporti con i nuovi arrivati. Maggiori particolari non li posso ricordare, perchè sono passati tanti anni; sono soltanto in grado di confermare a occhi chiusi quello che dissi la prima volta che fui interrogato.*

Presidente — *Aveva spesso frequentato la casa Grande?*

Teste — *Frequentato no, mai. I miei rapporti con i Grande non erano di stretta amicizia e confidenza. Ricordo che andammo a ricevere i giovani coniugi alla stazione, al loro arrivo. Come segretario della Legazione italiana, il Grande si mise subito in vista. I due sposi frequentavano i più distinti ambienti europei. Escludo che il dottor Grande cercasse di tenere isolata la moglie. Escludo pure che il dottor Gandini dimostrasse più attenzione di altri per la signora Virando-Grande. Il console Bovo, persona molto compita e cortese con tutti, si prodigò per rendere semplice ai due sposi la prima presa di contatto con il paese straniero. La signora tuttavia pareva abbattuta dal clima, tanto è vero che, quando lo partì per l'Italia, la signora Grande, che volle accompagnare la comitiva alla stazione con quasi tutti i membri della colonia italiana, ebbe parole di rimpianto per la patria e ci disse che ci accompagnava nel viaggio con il suo augurio e con un po' di invidia.*

Presidente — *Ma come era questo clima orientale?*

Teste — *Umido e caldo. Pioveva molto spesso. Una sola volta ebbi occasione di vedere il bungalow dei Grande, in una strada periferica della città. Preciso che le docce in uso nelle case di questo tipo sono di due diverse specie: quella europea e quella siamese. Quest'ultima consiste nel rovesciarsi l'acqua sul corpo a secchielli. In Italia ricevemmo da Singapore la partecipazione di morte della signora Vincenzina, senza che vi fosse precisato se si trattava di suicidio o altro.*

Per finire il Presidente fa mettere a verbale il parere del teste sulla audibilità dei colpi di arma da fuoco nelle case di Bangkok:

«Ritengo, dice il teste, che nella zona tranquilla e quieta in cui si trovava il bungalow si sarebbero potuti bene udire dall'esterno colpi di arma da fuoco; di solito la doccia, stando nell'interno ritengo di no».

Il teste ha precisato ancora alcune particolarità stagionali del clima di Bangkok, dicendo che indubbiamente provocava irritazione e depressione fisica.

L'avv. di Parte civile, Marchesini, vuole sapere se egli abbia avuto conoscenza di frequenti suicidi da parte di europei, ma l'ingegnere non ne sa nulla. Personalmente non soffrì del clima, ma la moglie di lui ne era fortemente infastidita e deperiva con il troppo calore umido di Bangkok.

Il difensore avv. Stoppato fa notare alcune lacune nella deposizione di stamane del teste, rispetto alle dichiarazioni rese nei primi due processi. L'osservazione dell'avvocato difensore ha uno scopo preciso: egli vuole rinfrescare la memoria dell'ing. Valenziani sulla malinconia di cui soffriva la signora Vincenzina. Il teste disse a Novara: «La signora Grande ricordava spesso con nostalgia i portici e le pasticcerie di Torino».

Il teste non esita a confermare; del resto c'è sua moglie fuori dell'aula che attende di essere introdotta per la testimonianza. Essa si trovò con il marito a Bangkok dal gennaio all'ottobre del 1938; s'imbarcò per l'Italia poche settimane prima della tragedia.

La signora Liana Gianbartolomei in Valenziani ripete quanto ha detto il marito, e cioè che i giovani sposi erano molto attesi dalla colonia italiana e che furono ricevuti festosamente alla stazione.

(Continua in seconda pagina)

Genova flagellata da un violento nubifragio

55 millimetri di pioggia caduta in due ore - Allagamenti nella parte bassa della città - Fiumi in piena nell'Alessandrino

Genova, martedì sera.

Il maltempo che da ieri si è scatenato su Genova e le zone circostanti ha assunto nelle primissime ore di stamane le proporzioni di un vero e proprio nubifragio.

La pioggia, che era caduta tutta la notte, verso le ore 6 è divenuta torrenziale, aumentando ancora d'intensità verso le 7. Da questa ora alle 8 le precipitazioni si sono trasformate in violenti piovaschi, accompagnati da forti raffiche di vento. Si calcola che in due ore siano caduti 55 millimetri di acqua.

I vigili del fuoco hanno dovuto rispondere a numerose chiamate per intervenire nella zona bassa della città, dove negozi e scantinati sono stati invasi dalle acque. In via Montaldo, pochi minuti prima delle 8, un muro di sostegno lungo 10 metri è crollato, trascinando nella caduta un palo della linea elettrica. Fortunatamente nessun danno è da segnalare alle persone.

Verso le 9,30 la violenza del nubifragio ha cominciato ad attenuarsi gradatamente, finchè alle 10 circa la pioggia è completamente cessata. Alle 11,30, dagli squarci che il forte vento ha prodotto fra le nubi, peraltro ancora dense e nere, ha fatto timidamente capolino un pallido sole che sembra ora giocare a rimpiattino, scomparendo e ricomparendo a tratti. Il barometro e l'idrometro però continuano a pronosticare maltempo e pioggia.

Come si è detto i vigili del fuoco hanno lavorato sodo e sono riusciti a limitare assai i danni che si temevano dagli allagamenti prodottisi nelle prime ore di stamane. Le opportune puntellature hanno evitato dei crolli nei numerosi caseggiati sinistrati, che ancora si trovano nella nostra città.

Il maltempo, caratterizzato da violente piogge in pianura e da nevicate in montagna, imperversa in tutta l'Italia settentrionale. Da oltre trenta ore su VERCELLI e paesi limitrofi cade ininterrotta la pioggia. Nelle campagne le roggie già straripano e qualche parte bassa dei campi sta allagandosi. Le acque del Sesia si ingrossano a vista d'occhio. Particolarmente danneggiati sono i piccoli proprietari che non hanno potuto ritirare in tempo il risone.

Anche dall'ASTIGIANO si segnalano forti precipitazioni. Tutti i corsi d'acqua sono ingrossati e particolarmente a Quarto d'Asti, dove il Tanaro ha allagato molti prati ed a S. Stefano Belbo, dove la piena del torrente Belbo ha costretto allo sgombero di alcune cantine minacciate dalle acque. Nel CASALESE piove da 36 ore e il livello del Po è in aumento.

Il maltempo continua pure in tutto il territorio di Alessandria. La pioggia fitta, che cade da due giorni, ha provocato vasti allagamenti nelle campagne. Il fiume Bormida è aumentato stamane di due metri e minaccia di straripare in vari punti. Anche il Tanaro è in continuo aumento.

Licenza speciale ai militari

Roma, martedì sera.

Il Ministero della Difesa, in considerazione dei danni arrecati dalle recenti alluvioni e delle conseguenti gravi condizioni in cui sono venute a trovarsi molte famiglie, ha disposto che ai militari i cui familiari siano stati particolarmente colpiti sia concessa una speciale licenza.

Einaudi in Sicilia

Il Presidente della Repubblica tra i sinistrati di Catania

DAL NOSTRO INVIATO

Messina, martedì sera.

Il viaggio siciliano di Einaudi s'è iniziato di notte. Da Reggio, a tarda sera, un traghetto speciale ha trasbordato a Messina il treno del Presidente. Trascorsa la notte nel «vagoncino» fermo su un binario morto della stazione di Messina, Einaudi s'è mosso all'alba. Al gruppo degli accompagnatori si è aggiunto l'on. Restivo, presidente della Regione siciliana.

Riposto, che la furia del fortunale ha squassato, sommergendosi all'implacabile nubifragio, conserva, dopo cinque giorni dalla tragedia, un aspetto desolato.

Le fiancate della banchina hanno ceduto sotto i marosi: le acque del porto sono disseminate di rottami, le finestre delle case sul lungomare divelte, gli alberi schiantati. Nondimeno questa cittadina dolente, si rianima, sembra ritrovare un motivo di speranza: l'arrivo del treno presidenziale è accolto dagli applausi.

La folla si infittisce al passaggio di Einaudi che si dirige verso le zone colpite.

I sensazioni non hanno la riottosa, nobile impassibilità dei «sinistrati» di Calabria: la gente di Sicilia è corale, querula, patetica. Einaudi è stretto dappresso da donne piangenti; i bambini gli si fanno innanzi, i giovani gridano evviva. Einaudi appare commosso. I carabinieri distribuiscono i soccorsi presidenziali; il segretario generale Carboni distribuisce sussidi. La grande mèta del Presidente della Repubblica è Catania, Catania che ha seppellito ieri i suoi diciotto morti in una atmosfera di cordoglio struggente. Molte case sono crollate. Per alcune strade del centro, minacciate da nuovi crolli, non si circola.

Donna Ida stringe fra le braccia una bambina che ha perduto la madre; la consorte del Presidente della Repubblica non sa trattenere le lacrime. «Sono certo che l'industre Catania si solleverà in un baleno» dice Einaudi. E infatti i lavori di riattamento nella zona Etnea sono in pieno corso: tredici delle ventiquattro interruzioni stradali sono state rimosse, il traffico ferroviario si sta normalizzando.

Carlo Laurenzi

In volo in Egitto la XIX brigata inglese

Londra, martedì sera.

Truppe britanniche hanno ora occupato tutte e quattro le stazioni ferroviarie di Suez, così da garantirsi il movimento delle truppe e dei rifornimenti; il porto di Suez è pure totalmente controllato, mentre la squadra navale nelle acque del porto è stata rafforzata.

Apparecchi a reazione sorvolano intanto costantemente la zona del Canale.

Mentre l'incrociatore *Liverpool*, infine, è in corso di trasferimento nelle acque africane, l'intera XIX Brigata di fanteria — una formazione scelta — sta per essere trasportata dalle isole britanniche in Egitto con un eccezionale «ponte aereo», a mezzo dei giganteschi quadrimotori Hastings.

134 scosse sismiche a Formosa in 28 ore

TAIPEH, martedì sera.

Il movimento sismico che da più di 24 ore scuote l'isola di Formosa, ultima roccaforte dei nazionalisti cinesi, non accenna a diminuire.

Il più recente comunicato governativo informa che nelle ultime 28 ore l'isola è stata sconvolta da 43 forti scosse sismiche e da 91 di minore intensità. Per ora i morti accertati sono oltre 100, mentre decine di migliaia di persone sono senza tetto.

L'intera rete delle comunicazioni stradali, ferroviarie, telegrafiche e telefoniche lungo la costa orientale dell'isola è interrotta.

CRONACA CITTADINA

Il processo Grande

(Segue dalla prima pagina)

La deposizione della vivacissima signora Liana è particolarmente interessante per due motivi: sia perché venne udita una sola volta sin qui, sia perché essa godeva della confidenza di Vincenzina.

— Confidenze — precisa la teste — non molte, a dir la verità, perché la giovane sposa aveva un carattere un po' chiuso. Ho l'impressione che i rapporti tra i due coniugi avrebbero potuto essere un poco più affettuosi. Il marito teneva molto ad essere ricevuto dalle persone più in vista della colonia europea, mentre la signora preferiva la compagnia più familiare e le persone con cui aveva maggiore simpatia. Il dottor Grande rispettava meticolosamente l'etichetta.

A questo punto il Presidente desidera conoscere i rapporti di quell'industriale Gandini, di cui s'è sentito spesso parlare in questo processo, con la signora Grande.

Teste — Escludo che il Gandini corteggiasse la signora Vincenzina, piuttosto chi era molto intraprendente e galante era il console Bovo, che accompagnava spesso la signora alle passeggiate, anche di sera. Prima dell'arrivo dei coniugi Grande il signor Bovo usava per me simili attenzioni. La signora Virando — continua la teste — era simpatica a tutti. Fumava parecchio, beveva anche, e non certo aranciate, come tutti del resto gli europei della colonia. Si lamentava dell'inazione. I «mosquito» la infastidivano, tanto che una volta dovette farsi curare da un medico francese per le punture che le avevano gonfiato le caviglie.

Il Presidente vuol sapere qualche cosa di più su questi «mosquito», grossi zanzaroni del luogo che emettono un vibrato sibilo quando volteggiano in aria. «I vespi volanti, insomma», commenta furbescamente il comm. Gervasio, quando la teste dà i chiarimenti richiesti.

«Beati voi che partite, io debbo rimanere» esclamò la signora Vincenzina quando i coniugi Valensiani lasciarono Bangkok.

Questa frase è riportata in un verbale del processo, la signora stessa la ricordava, ma ammette che essa possa essere stata da lei pronunciata.

Un breve battibecco sul banco degli avvocati, poi la deposizione della signora Liana prosegue.

Tornata in Italia, la signora Valensiani scrisse alla signora Grande, ma non ricevette risposta; in gennaio seppe della morte. Un giorno, nell'imminenza del suo ritorno in Italia, la teste ebbe all'albergo la visita di Vincenzina. Portò in dono una scatola di dolci per la bimba dei coniugi Valensiani e annunciò che sarebbe andata ad accompagnarli alla stazione, alla partenza. Vincenzina, che era accompagnata dal console Bovo, le sussurrò: «La darò qualche cosa». «Darò o dirò?» chiedono insistentemente gli avvocati.

La teste non ricorda con esattezza; è però ben sicura di quel che dice quando riferisce che la Virando non aveva gli occhi arrossati allorché andò a salutarla alla stazione.

Teste — Ho avuto l'impressione che avesse bisticciato col marito. Il dottor Grande in quell'occasione non l'abbandonò un istante e la signora Vincenzina non mi disse e non mi diede nulla di particolare da portare in Italia. La signora Virando — spiega ancora la teste — non conosceva l'uso della pistola: questo particolare lo appresi perché un giorno, in casa di Grande, vidi una cassetta di proiettili e ne parlai con Vincenzina.

Vicino al bungalow dei due coniugi Grande, si apprende poi dalla deposizione della signora, c'era una casa materna di cura.

— E davanti, proprio davanti a quella villetta — ribatte l'avvocato di parte civile Marchesini con molta energia — c'era forse un ospedale della Croce Rossa?

Teste — Non ricordo.

Presidente — La signora aveva altri disturbi, oltre i gonfiori alle caviglie?

Teste — No. Al medico francese che la curò per le punture del mosquito non denunciò altri disturbi.

Avv. Marchesini — La signora Vincenzina era incinta?

Teste — Quando io partii non lo era. Ma lo disse e ne ebbi conferma indiretta un giorno che andammo in piscina. Sua madre, d'altra parte, da Torino la consigliava di godersi ancora qualche anno senza gli incomodi della maternità.

A mezzogiorno la teste Valensiani è ancora sotto il fuoco di fila delle domande del presidente e degli avvocati. A richiesta, essa precisa che la signora Virando non le aveva mai parlato di furti e di timore per i ladri.

Poco dopo mezzogiorno l'udienza è tolta per qualche minuto.

Dopo la breve interruzione la Corte rientra in aula, e viene ammesso il teste dott. Umberto Maggia, consigliere della Corte d'Appello di Torino, amico d'infanzia e compagno di scuola di Ettore Grande. Egli dà molte informazioni sul carattere dell'imputato, ma particolarmente si diffonde a parlare del suo interessamento per promuovere il matrimonio dell'amico con la signorina Virando. Si trattò — nessun mistero su questo — di un matrimonio di convenienza. I Virando desideravano accasare la loro figliola con un diplomatico, per una ragione di prestigio; lo stesso Grande desiderava una moglie che lo aiutasse, con la sua rendita dotale, a tenere un certo tono nella vita mondana di rappresentanza all'estero. Quando il Grande tornò da Bangkok — aggiunge il dott. Maggia — gli raccontò con animo straziato «particolari del suicidio».

Anche questa deposizione attira l'interesse degli avvocati. «Mi parve sincero», dice il teste dott. Maggia, invitato a esprimere un suo giudizio circa il racconto che gli fece Ettore Grande all'indomani della tragedia.

L'udienza continua anche dopo le 13.

Gigi Ghirotti

75 millimetri di pioggia in meno di trentasei ore

Secondo i meteorologi il ciclone dovrebbe gradatamente esaurirsi tra oggi e domani

Per circa trentasei ore la città è rimasta sotto la pioggia provocata dal ciclone proveniente dall'Atlantico. In alcune ore le precipitazioni hanno assunto l'aspetto di veri e propri acquazzoni. Il fenomeno, annunciato nei giorni scorsi dai meteorologi, interessa tutto il Piemonte. Sino a ieri sera sul Piemonte centrale erano caduti 40 mm. di pioggia; 45 sulla zona meridionale. Aggiungendo a queste cifre i 35 mm. misurati nella notte e stamane si raggiungono i 75 mm.: un autentico primato per le nostre zone. Nella notte il lieve abbassamento della temperatura ha provocato, com'era prevedibile, le prime nevicate su Ulzio e nella valle di Susa. Il ciclone, che ieri sembrava assumere una intensità preoccupante, dovrebbe però essere in via di esaurimento. Non è ancora finita la pioggia, ma dovrebbero essere scongiurati pericoli di alluvioni o piogge. Il bollettino meteorologico stamane registra una temperatura massima di 13,1; minima di 10 e media di 10,8. Nelle prossime ore la temperatura dovrebbe subire una ulteriore moderata diminuzione mentre è previsto un miglioramento delle condizioni generali.

I 75 mm. di pioggia caduti in città hanno talvolta provocato i primi seri inconvenienti. Alla periferia talune strade non ancora sistemate, trasformate dalla pioggia in pantani, diventano impraticabili.

La fotografia che pubblichiamo a lato dà un'idea di ciò che accade in alcune zone. Si tratta di via Sagra San Michele nel settore compreso tra corso Peschiera e via Giovanni Pettori. «Quando piove — ci scrivono numerosi operai e impiegati della zona — si forma un lago che ostruisce completamente la strada per tutta la larghezza e per un'altezza che in certi punti supera i 20 centimetri. Chi deve recarsi al lavoro è costretto a provvedere con passerelle di fortuna per poter passare».

Un'altra zona in condizioni deplorevoli è piazza Marmolada, resa quasi impraticabile dalle pozzanghere e dal fondo ciottoloso e non asfaltato. In piazza Marmolada passa centinaia di volte al giorno l'autobus della linea n. 1. Devono anche attraversarla gli operai che si recano nelle officine della zona e gli abitanti del popoloso rione dei ferrovieri. Per questo è urgente provvedere.

Un'enorme pozzanghera, un «lago» scrivono gli abitanti della zona, si è formata stamane in via Sagra San Michele nei pressi di corso Peschiera. (foto Moisio)

Da piazza Castello a piazza Vittorio

La città degli studi

Il concorso dell'Ente Turismo ha riportato d'attualità il problema di una zona culturale nel centro di Torino

Il concorso nazionale bandito dall'Ente provinciale del turismo per il progetto di massima della sistemazione urbanistica del centro di Torino da piazza Castello a piazza Vittorio, ha riaperto le discussioni sulla cosiddetta zona culturale. Il problema, nel quale ha gran parte la ricostruzione del teatro Regio, viene dibattuto da parecchi anni e i vari progetti finora ventilati, pur essendo tutti concordi nell'affermare la necessità di una «città degli studi» intorno al vecchio edificio dell'Università e al nuovo Regio, differivano grandemente nei criteri di sistemazione. Questa volta però gli architetti dovranno tenere conto di alcune norme che impongono il rispetto di determinati edifici, e, naturalmente, rendono più difficile il compito del progettista. Le costruzioni che non possono essere toccate sono, tra le altre, l'Università, quasi tutti i palazzi di via Po e di piazza Vittorio, o almeno le loro facciate, il nuovo auditorio della RAI, l'archivio di Stato, quasi tutto il palazzo del Distretto militare, la chiesa dell'Annunziata, ecc.

La ricostruzione del Regio non è dal bando vincolata a una particolare sede: quindi il teatro potrebbe essere costruito sulla vecchia area. Ad ogni modo la zona scelta non dovrà misurare meno di 5000 mq. Gli architetti che intendono partecipare al concorso dovranno mettersi subito al lavoro: fra quattro mesi o precisamente entro il 21 gennaio dell'anno prossimo, i progetti dovranno pervenire all'Ente del Turismo, il quale ne sceglierà cinque che verranno premiati con cinquemila lire ciascuno. Successivamente saranno proclamati il primo e il secondo classificato che riceveranno un premio supplementare di 200 mila e 100 mila lire rispettivamente.

I lavori premiati verranno messi a disposizione del Comitato per la ricostruzione del «Regio» e del Comune di Torino e potrà esserne tenuto conto per l'elaborazione del piano regolatore della città.

Identificata la donna investita da un tram

E' stata identificata stamane la donna che l'altra sera, boltata e urtata da una vettura tranviaria della linea 8, in p. Statuto, aveva riportato gravi ferite al capo, tanto da dover essere ricoverata all'ospedale Maria Vittoria. Si tratta di Clementina Fasola ved. Chiesa, di 75 anni, abitante in via Bravere 11.

Ieri sera in corso Racconigi mentre stava per chiudere il negozio

Un tabaccaio aggredito a manganellate

La vittima grida, i due sconosciuti fuggono scalando due muretti - I randelli rimasti sul posto

Al banco di vendita la figlioccia dell'aggredito

L'avventura capitata ieri sera al tabaccaio Michele Bechis poteva avere conseguenze ben gravi, forse anche tragiche, se egli non avesse reagito fulmineamente all'aggressione dei due individui che lo assalivano armati di randello. Il contegno deciso del tabaccaio valse invece a far desistere i malviventi dall'impresa ed a volgerli in fuga.

Erano esattamente le ore 23,30 quando Michele Bechis, di 52 anni, da Grugliasco, spense la luce nella tabaccheria da lui gestita in corso Racconigi 144. Aveva controllato poco prima l'incasso della giornata, riordinato il locale, poi, abbassate le saracinesche, se ne era uscito, come sempre dalla porta posteriore, quella del retrobottega, che dà su un cortile. Stava per attraversarlo e dirigersi alla strada che porta alla sua abitazione, quando udì alle spalle un passo felpato come di persona che si avvicinasse furtivamente. Insospettito, stava per volgersi, quando una voce gli sibilò all'orecchio: — Non voltarti ed alza le mani!

Il cortile era deserto, spente — data l'ora tarda — tutte le finestre. Nessun aiuto immediato, quindi, era in vista. Ma il Bechis non eseguì l'ordine che gli era stato intimato: si girò di scatto e in quel breve istante, alla scarsa luce di una lampadina che a stento illuminava un angolo del cortile, si trovò di fronte a due loschi tipi, due giovani dal berretto calato sugli occhi. Solo per una frazione di secondo potè vederli, poi uno dei due alzò un grosso randello e gli menò un formidabile colpo alla fronte. Il Bechis barcollò, tentò di difendersi alzando le braccia al capo, e, mentre gli altri lo tempestavano con una vera gragnuola di colpi su tutto il corpo, urlò disperatamente, invocando aiuto.

La reazione del tabaccaio, evidentemente inattesa, sconcertò gli aggressori. Intanto, a peggiorare la loro situazione, si aprirono finestre, si affacciò qualcuno degli inquilini. I malviventi abbandonarono l'impresa. Rapidissimi, come se avessero già concertato in precedenza il piano di fuga, si precipitarono verso il muretto che limita da un lato il cortile e lo scalarono d'un balzo. Caddero così in un cortile adiacente. In [illegible] di corsa, scavalcarono un secondo muretto e si persero finalmente per istrada.

Sul luogo dell'aggressione hanno lasciato un «basco» e due bastoni rivestiti di stoffa confezionati appositamente, cioè, per stordire l'aggredito. La «Celere», chiamata da uno degli inquilini, è accorsa immediatamente sul luogo ed ha eseguito una battuta nei dintorni, senza trovare traccia dei due. Del fatto si interessa ora la «Mobile».

Michele Bechis

Mentre è sotto esame si accorge di un furto

Spiacevole avventura quella toccata ieri mattina alla studentessa Giovanna Pia Lenti, di 18 anni, abitante presso gli zii signori Anselmino, in via Accademia delle Scienze 2. La signorina sosteneva ieri gli esami, alla facoltà di magistero, allorquando, frugando nervosamente nella borsa, constatava che era sparito il portafogli, contenente documenti e denaro. Terminato l'esame, la Lenti, agitatissima, cercava ancora, ma invano, il portafogli: evidentemente qualcuno l'aveva abilmente sfilato dalla borsa e la signorina, con la mente tutta presa dall'imminenza del terribile esame, non se n'era accorta.

Una bottiglia sulla testa

E' stato ricoverato ieri sera, verso le ore 22, all'ospedale S. Giovanni, per contusioni al capo, tale Carlo Migliasso, di 42 anni, abitante in via G. Verdi 24. Il Migliasso era stato colpito con una bottiglia da uno sconosciuto mentre si trovava in un caffè di via Bertola.

Gioielliere derubato

Dopo un mese di indagini il Commissariato Madonna di Campagna ha ricuperato un prezioso anello d'oro con brillanti, del valore di 250.000 lire, che era stato rubato nel «retro» di un gioielliere di via Chiesa della Salute. Responsabile è un lavorante dell'orefice che dormiva appunto nel retrobottega: l'anello è stato ricuperato al Monte di Pietà. Il garzone è stato denunciato a piede libero, e così pure due altre persone per favoreggiamento.

Un'auto sbanda: travolge 4 passanti

Un incidente è accaduto poco dopo mezzogiorno in via Carlo Alberto all'angolo con via Giolitti. Un'automobile che attraversava quest'ultima via frenava bruscamente: a causa del terreno bagnato dalla pioggia l'auto sbandava e finiva sul marciapiede investendo quattro passanti che attendevano il tram. I quattro pervenuti sono stati trasportati all'ospedale San Giovanni.

Infelice sorte di uno sposo tradito dalla moglie

Con un morso strappa l'orecchio al rivale

Dopo le beffe il danno e un processo in tribunale - Unica consolazione: l'avversario è condannato più severamente

Sono comparsi ieri in Tribunale Luigi Labombarda fu Michele, musicista, abitante in via S. Anselmo 3 e Luigi Spadea di Vittorio dimorante in via Accademia Albertina 28. Il primo è stato condannato a 2 anni e 3 mesi di reclusione per lesioni gravi, col condono di due anni della pena e il secondo a 2 mesi con i benefici di legge. Entrambi erano stati protagonisti di una furiosa lite avvenuta il 28 aprile 1949.

In quella sera lo Spadea veniva medicato alle Molinette per esportazione parziale dell'orecchio destro e giudicato guaribile in 30 giorni. La mattina seguente, nel medesimo ospedale, fu pure medicato il Labombarda per distorsione alla mano sinistra. I due davano subito versioni differenti.

Lo Spadea querelava il rivale affermando di essere disoccupato e nella impossibilità di convivere con la moglie di cui il Labombarda era diventato l'amante. Lo aveva avvertito della tresca una conoscente ed il fatto gli era poi stato anche confermato dalla stessa moglie dell'avversario. Egli si era quindi recato dal musicista per ottenere spiegazioni. Invece di avere i richiesti chiarimenti, il Labombarda lo aveva aggredito e, sorta una violenta colluttazione, approfittando di un momento in cui lo Spadea era impedito nella difesa, lo aveva addentato all'orecchio producendogli una grave ferita. Il Labombarda, dal canto suo, dichiarava che in casa si era presentato uno sconosciuto dall'atteggiamento quanto mai strano ed ambiguo. Appena aperto l'uscio, costui era entrato in casa con fare prepotente. Dopo essere penetrato nella cucina ed essersi seduto, l'individuo aveva affermato di essere un pugile, invitando il Labombarda a recarsi in Questura. Quindi lo sconosciuto si era gettato sul rivale e lo aveva colpito violentemente.

Su tale fatto, dopo la prima inchiesta compiuta dal commissariato S. Salvario, si svolsero le indagini della magistratura. Il prof. Pontrelli fu incaricato di eseguire una perizia per accertare l'entità dei danni riportati dai due litiganti. La vicenda si è conclusa ieri davanti ai giudici. Il Tribunale (Pres. Bianco, P.M. Rosso, canc. Maroglio), dopo aver ascoltato le arringhe dei difensori avvocati Chauvelot e Detoni, ha pronunciato la salomonica sentenza di condanna per entrambi gl'imputati.

Nel buio urta contro un impiccato

Negli scantinati dello stabile di via Duchessa Jolanda 27, stamane, è stato trovato un uomo impiccato. La macabra scoperta è stata fatta da un impiegato di una impresa di decorazioni sceso nel sotterraneo adibito a magazzino della ditta. Portava un ordine di prelievo al magazziniere, tale Marcello Bedin, di 35 anni, abitante in via Bogetti 12. Quando giungeva nel corridoio semibuio, urtava contro qualcosa che penzolava dal soffitto. Accendeva la luce e con raccapriccio scorgeva il Bedin, ormai cadavere, appeso ad una trave. Vicino vi era una sedia sulla quale, evidentemente, era salito per assicurare il cappio e poi lasciarsi andare nel vuoto.

Avvertita telefonicamente giungeva sul posto la polizia che iniziava le prime indagini. Poco più tardi arrivava pure il medico municipale per le constatazioni medico-legali. L'ipotesi del suicidio veniva avvalorata dagli elementi accertati sul luogo.

Stamane alle ore 7,30 il Bedin si era recato, come al solito, al lavoro. Aveva indossato il suo camice, posando il soprabito e la giacca nello spogliatoio. Un'ora più tardi veniva trovato cadavere. Circa le cause che avrebbero indotto il Bedin al suicidio nulla ancora è stato appurato.

Furti di cavi elettrici

Sabato scorso i carabinieri della stazione Campidoglio avevano fermato due fratelli sorpresi nel Parco della Pellerina a bruciare dei rivestimenti di cavi elettrici di provenienza sospetta. Le indagini portavano al fermo di altre due persone, il geometra Giuseppe Balli e l'autista Aldo Grami. I quattro sono stati associati alle carceri giudiziarie essendo accusati di furti di materiale elettrico ai danni della Fiat.

Jazz Club Torino

Organizzata dagli ex-allievi si è tenuta ieri sera al teatro del San Giuseppe la serata inaugurale del 3° anno di attività del Jazz Club Torino. Due sestetti, uno di stile «Dixieland» e uno di «Be-bop» hanno riscosso successo.

Incendio in un negozio provocato da un ragazzo

Un ragazzino, giocando nel negozio di articoli per calzoleria, sito in via Fiano 29 — di proprietà del signor Minardi — ha provocato ieri pomeriggio un piccolo incendio, che ha distrutto merci per circa 100 mila lire. Il ragazzo, secondo quanto hanno accertato le autorità, aveva acceso alcuni fiammiferi accanto ad un pezzo di celluloide. Le fiamme si propagarono subito. Per fortuna i vigili del fuoco intervenivano tempestivamente e domavano l'incendio.

In volo per missione è creduto disertore

L'8 settembre, per raggiungere il Continente ricostruisce un apparecchio semidistrutto e sparisce in volo dalla Sardegna

Nel pomeriggio dell'8 settembre 1943 il Comando dell'aeroporto militare di Olbia, rilasciava al serg. magg. Luciano Modena (classe 1911) un foglio di viaggio per invio in missione a Sesto S. Giovanni, dove doveva riportare, per la sostituzione, magneti e pezzi di ricambio difettosi. Alle ore 20 dello stesso giorno la radio trasmetteva la notizia del concluso armistizio. Il Modena ignaro della situazione che i tedeschi stavano per creare nel territorio della penisola, cercava di partire egualmente da Olbia. Avendo però constatato che i nazisti avevano affondato gli idrovolanti e gli apparecchi di servizio, raggiungeva il campo di fortuna Fausto Noce distante da Olbia diversi chilometri. Quivi rinveniva un sette «Caproncini» di proprietà della R.U.N.A., da tempo abbandonati: in meno di una settimana — con l'aiuto del serg. magg. motorista Giongo dell'Ufficio sbarchi e imbarchi R. A. di Olbia — ne rimetteva uno in efficienza, lo riforniva della benzina e, da solo, decollava per Sesto S. Giovanni.

Dopo sei ore di navigazione, il Modena giungeva a Novi Ligure. Ormai la scorta di carburante era esaurita, ma poiché l'aeroporto risultava parzialmente invaso dai tedeschi, tentava nei pressi un atterraggio di fortuna. Per non essere catturato, abbandonava l'apparecchio e il materiale che vi aveva caricato, e si rifugiava in casa di amici. Più tardi raggiungeva Sesto S. Giovanni per adempiere la sua missione, ma la cosa gli fu impossibile perché tutte le officine erano state occupate dai tedeschi.

A otto anni di distanza, il Modena è stato rinviato al nostro Tribunale Militare con l'imputazione di diserzione in tempo di guerra. Tuttavia, nel dibattimento lo stesso colonnello comandante del sottufficiale ha comprovato l'assunto del Modena di aver tentato di compiere e terminare la missione affidatagli e di non averla potuta espletare per l'invasione tedesca.

Il Tribunale (Pres. gen. Trotta; P.M. col. Toffoletti; canc. cap. Finocchiaro) accogliendo la tesi del difensore avv. Barberi, ha assolto il serg. Modena per inesistenza di reato.

Echi di cronaca

LAVORO E SCUOLA. Scuola diurna-serale per studi medi e superiori v. Consolata 1-bis, 44-978.

FART. Abbigliamento Rateale, via dei Mille 32, regala un abito su misura a chi in luogo pubblico saluterà o brinderà con il motto Fart-Fart. L'ispettore di turno vi offrirà l'abito in premio.

MOBILI PAOLO CARBONE Arredamenti d'Arte. Grandioso assortimento. Via S. Secondo 89.

Un cadavere nel canale della Sip

Il morto di S. Mauro

Trovato alle due di stanotte impigliato nella griglia - Tuttora non è stato riconosciuto

Permane il mistero sull'identità dell'uomo ripescato cadavere stanotte dalle acque del Po presso S. Mauro: si tratta di un individuo dall'età apparente di 50 anni, dai capelli grigi, ma quasi calvo. Indossa una giacca a [illegible] e pantaloni scuri. Su di lui non sono stati trovati nè danaro nè documenti.

Particolarmente laboriosa è stata l'opera di ricupero, essendosi il corpo impigliato nella griglia della diga della SIP. I vigili del fuoco sono riusciti finalmente, verso le due, a trarlo a riva, impiegando un rastrello elettrico e speciali ramponi. Il cadavere si trova ora nella camera mortuaria del cimitero di S. Mauro, in attesa che i periti settori ne eseguiscano la necroscopia, secondo le disposizioni della Procura.

Secondo le prime risultanze, la morte è avvenuta nella stessa giornata di ieri. Il volto dello sconosciuto si presenta deturpato da una profonda ferita, che rende l'identificazione particolarmente difficile. Per quanto molti elementi facciano pensare ad un suicidio, non è escluso, quindi, che si tratti di delitto.

PASSATEMPI

LA LAPIDE SCONVOLTA

ALARTSONUIPEDN
ARGAIROLGNONET
SISNOCOTNATLEN
NONEREDACIAMOT
NAUQLENISRAZLA
IRINGOATLOVEHC
OMAIDAC

La lapide è composta di parole capovolte: delimitandole e rovesciandole si otterrà una frase di Confucio.

Soluzione del giuoco precedente
Passo di re: «Stabilire ciò che si vuol fare e cominciar a farlo, è una battaglia per metà guadagnata» (Cesare).

TEATRO CARIGNANO — Stasera, alle 21,15, concerto con la partecipazione di Luigi Infantino e Antonietta Pastori. Sarà svolto un repertorio classico, lirico e folcloristico. Domani, con «Il mio amico ladro», novità in 4 quadri di A. Haguet, inizierà gli spettacoli la Compagnia comica di Nino Besozzi.

Prenotazioni e biglietti al salone «La Stampa» (via Roma, telef. 52-113).

Riduzioni E.N.A.L. — Vittoria, Corso, Augustus, Ambrosio, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Spezia, Lingotto, Eridano e Teatro Alfieri.

MISS COMMERCIO sarà eletta domenica pomeriggio nella sede della Mutua dei dipendenti di negozio in strada Pozzo Verde. Le iscrizioni delle concorrenti sono già numerose.

Il nuovo programma dei «Venerdì letterari»

Con la stagione 1951-1952, l'ACI, presieduta dal conte dott. Giancarlo Camerana, entra nel quinto anno di vita. Quest'anno i «venerdì letterari» saranno inaugurati, al Carignano, il 23 novembre da Paul Géraldy. Il noto commediografo francese parlerà di «Vous et moi»: in altre parole, dei rapporti fra il pubblico e l'autore di teatro. Seguiranno, di settimana in settimana, l'archeologo Maiuri, con una conferenza illustrata sugli scavi di Pompei, l'esploratore Tucci, l'ambasciatore Guariglia, il linguista Schiaffini, il letterato svizzero Denis De Rougemont, padre Agostino Gemelli, Riccardo Bacchelli, Maria Bellonci.

Uno dei più noti penalisti di Francia, l'accademico Maurice Garçon, rievocherà celebri e meno celebri «errori giudiziari». Si stanno inoltre preparando due conferenze di carattere musicale, con Vittorio Gui e Guido Pannain. Sul tema «Andrea Del Sarto e il rapporto fra arte e genio», parlerà lo scrittore inglese Charles Morgan. Altre conferenze saranno dedicate a Leonardo (oratore Lionello Venturi), all'esistenzialismo (parlerà Nicola Abbagnano), a Trieste (oratore Giani Stuparich). Guido Piovene offrirà un quadro della vita negli Stati Uniti interpretandone correnti e contrasti. Fra i conferenzieri saranno infine Concetto Marchesi e M. Valgimigli. Il ciclo delle conferenze terminerà nel mese di maggio. I testi saranno in seguito raccolti (come gli anni scorsi) in alcuni quaderni.

Non andrò più via

«Mia carissima Ginia, unica amica mia, ti scrivo da casa, intendi? Dalla casa di mio marito, da casa mia. Ti vedo sgranare gli occhi, tirare un gran sospiro di sollievo, di contentezza. Ti sento dire, con la tua robusta voce squillante, di una che ha studiato canto per andare sulle scene: "Finalmente! Era ora...".

Tu non sei andata sulle scene, perchè il tuo Tullio non voleva assolutamente essere marito di una cantante. E io ti criticavo, ricordi? Ti giudicavo debole, senza carattere, troppo remissiva, troppo tenera. E tu mi sgridavi per la mia feroce gelosia; mi giudicavi ribelle, prepotente, perfin cattiva, per quella minaccia che tenevo sospesa sul capo di Mario: "Se tu mi tradisci una volta, io ti tradirò due. Così siamo pari...". Mi dicevi ingiusta, azzarda, pazza... Che io piangessi perchè mi pareva di vedere una luce sospetta negli occhi di Mario, o di sentire un'inflessione insolita nella sua voce o, peggio, di avvertire sui suoi abiti un profumo che non era il mio, ti pareva insensato... Ero, secondo te, troppo sospettosa, mancavo di fede, e, più ancora, d'indulgenza. E ogni volta che, per una di quelle che tu chiamavi sciocchezze, scappavo dalla mamma, tu, prima o dopo di Mario, comparivi sempre a farmi la predica e a ricondurmi a casa. Poi capitò il patatrac... Ricordi come trionfai scioccamente, amaramente, senza ritegno? Subito filai dalla mamma, dichiarando che questa volta la mia fuga era definitiva. Che la mamma, proprio in quel tempo, si fosse stabilita in campagna, mi parve più che mai provvidenziale. La lontananza, una specie di villa-fortezza in cui avrei potuto comodamente nascondermi rendendo così inutili tutte le gite che Mario avrebbe fatto per supplicarmi di perdonarlo, qualche vicino elegante che avrebbe reso facile la legge del taglione promessa al marito infedele ("se tu mi tradisci una volta, io ti tradirò due"), tutto ciò mi inebbriava. Tu, naturalmente, non mi davi pace e mi scrivevi ogni giorno. Va bene, mi dicevi, che io avevo in mano la prova di una leggerezza di Mario (tu la chiamavi leggerezza), cioè la lettera di una giovane sua impiegata. Ma non si trattava che di un flirt, di cui Mario non era nemmeno responsabile. E poi la ragazza aveva fiutato il guaio e se n'era andata, poveraccia, senza lasciar nemmeno l'indirizzo. Per una miseria simile volevo compromettere tutto l'avvenire, tutta la nostra pace? Tu, qui, commettevi un errore, mia cara Ginia. Molti lo commettono. Molti credono che la pace, la quale è per loro sinonimo di felicità, lo sia anche per gli altri. E non è vero. Certuni sono fatti più per lottare che per star tranquilli. La pace li annoia, specie in amore. Evidentemente io sono così. E a te non badavo. Non leggevo nemmeno le tue lettere fino in fondo. E, strano a dirsi, ero piena di vitalità, mi sembrava di vivere in mezzo a un incendio senza essere toccata dalle fiamme. Il piacere della vendetta non finiva mai, quella specie di trionfo maligno mi riempiva di una voluttà aspra ed esaltante. Non che mi riuscisse di applicare la legge del taglione, non lo tentai nemmeno, mi contentai di lasciarlo credere; quelle sono leggi che non sono poi tanto facili da applicare quando si vuol bene a un uomo solo. Mi bastava farlo soffrire, non riceverlo, respingere le sue lettere, immaginarlo solo, sperduto, infelice...

Cara Ginia, tu stessa, allora, a un certo punto, ti scoraggiasti. Visto che, scrivi e scrivi, non riuscivi a nulla, mi lasciasti al mio destino. E anche Mario, dopo tante visite a vuoto, e lettere e telegrammi e suppliche, parve rassegnarsi alla sua solitudine. Ti dirò una cosa: perfino mia madre parve alla fine quasi rallegrarsi della mia condizione di donna separata di fatto dal marito... Oh, no, no, mamma cara, perdonami, io sto calunniandoti. Tu sai, Ginia mia, che la mamma fece il possibile e l'impossibile per farmi ragionare e tornare a casa, e molte volte pianse e si disperò in presenza mia. Ma poi la sua salute cominciò a declinare, e la sua mente, non ad annebbiarsi, ma a velarsi un poco... In quelle condizioni, ella si abituò alla mia compagnia, le era dolce avermi vicina ad assisterla... Così non insisteva più che me ne andassi. Forse pensava alla sua prossima fine e che quando lei fosse partita per sempre, avrei cominciato a ragionare... E fu così, Ginia. Mario non venne per i funerali di lei ma mi scrisse una nobilissima lettera, piena di sentimento e di bontà. Non una parola che si riferisse al passato, s'intende, non una parola d'amore, ma tutta la lettera aveva un profumo di tenerezza che mi penetrò fino al cuore. Con una specie di orrore mi volsi indietro a considerare il tempo sprecato a odiare e a pascermi di vendetta. Tutto era spento e freddo ora intorno a me, ora restavo a me stessa sola, sperduta e infelice... Ma tu, lo sai, io sono testarda nelle cattive come nelle buone risoluzioni. E ora avevo deciso di ritornare ad ogni costo a casa, al mio posto: ero pur sempre la moglie di Mario, no?

Oh, Ginia, se tu mi avessi vista, avresti riso. Suono il campanello di casa mia, mi apre una faccia mai vista, arcigna, un Cerbero in gonnella.

— Chi cerca?

— Sono la signora Martini.

— Lei è matta.

E fa per chiudere, ma io, rapida, metto un piede attraverso la porta e intanto strillo più forte che mai:

— Sono la signora Martini!

Le nostre voci fanno accorrere la portinaia, la quale sale rapidamente al primo piano e ci guarda esterrefatta.

— Sì, mi guardi pure, signora Sibilla — dico io. — sono o non sono la signora Martini?

— Eh, sì... per la verità, è lei... Signora, come mai?

— Sono tornata a casa, signora Sibilla, nella mia casa. Che c'è di strano? E questa buona donna non vuol lasciarmi entrare.

La "buona donna" spalanca la porta e guarda la portinaia negli occhi, facendole alcuni segni che io fingo di non vedere, ma di cui comprendo subito il significato.

— Bene, — dico alle due donne. — c'è qualcuno in casa che deve sloggiare?

— E' fuori adesso — risponde con voce agitata la "buona donna"; — è uscita...

— Ma c'è la sua roba, no?

— Certo...

— Faremo sloggiare quella.

Mi precipito in quella che fu la mia camera nuziale.

— No, non lì...

Traggo un respiro di sollievo. Caro Mario, amore! Mi hai risparmiato questo obbrobrio, la nostra camera ti è stata sacra. Nell'altra stanza le due donne staccano febbrilmente abiti dall'armadio, biancheria dai cassetti. Devono avere una paura pazza che l'altra arrivi e che io estragga una rivoltella dalla borsetta.

— Brave, — dico loro con un radioso sorriso, — ora bisognerebbe trovare un baule e qualche valigia...

Valigie e baule sono trovati, tutto è cacciato dentro, compresi gli arnesi da toeletta, i profumi, i ninnoli, i ritratti: tutto è affidato allo zelo della signora Sibilla. Lei aspetterà quella persona al varco, consegnerà i bagagli e impedirà ogni scandalo.

Che ne dici, Ginia? Sono stata brava?

Dopo questa specie di colpo di Stato, aperte le finestre a purificare la casa, mi son messa a girare per le stanze e a salutare tutte le nostre care cose. La "buona donna" mi seguiva passo passo.

— Come si chiama?

— Claudia.

— Bene, Claudia, può darsi che andiamo d'accordo.

— Forse — ella ammise — mi sarà più facile andar d'accordo con lei che con l'altra. Una bisbetica! La questione è che il padrone è troppo buono.

— Crede, Claudia?

— Ma certo. Son sicura anch'io che noi andremo d'accordo. E poi lei è la vera padrona, tutt'altra cosa dell'altra.

— Son contenta, Claudia, che la pensi così. Ora faccia pure le sue faccende, io aspetterò.

Ho aspettato e aspettato, quieta e silenziosa. A un certo punto ecco uno squillo di telefono. Ti giuro che tremavo nel prendere in mano il ricevitore.

— Sei tu, Lucilla?

Com'era esitante, commossa la sua cara voce! Ho baciato l'apparecchio.

— Sono io. Son tornata con te, Mario.

— Ma proprio per...

— Per sempre. Non andrò via mai più.

Doveva telefonare da un negozio sotto casa, perchè non passarono tre minuti, nemmeno, che sentii la porta aprirsi. Volai nelle sue braccia. Nonostante tutto avevo un po' di paura, temevo che non fosse più quello di prima... Ma sentii le sue labbra sulle mie, le sue braccia strette intorno al mio corpo, compresi che ci ritrovavamo, che ci amavamo come prima, più di prima... E ogni angoscia svanì.

Sei contenta, Ginia? Mi par di vederti ridere, di sentirti gridare:

— Vittoria! La mia Lucilla è rinsavita, è guarita... Piano, Ginia. Guarita di che? Della mia gelosia? Neppur per sogno. Se mi capiterà di sorprendere in Mario uno sguardo, un'inflessione di voce, un profumo che destino i miei sospetti, farò delle scenate, morderò, graffierò, lotterò... Sono ancora giovane e forte per fare queste cose, senza vergognarmene troppo... Chissà che non arriviamo perfino, una volta o l'altra, Mario e io, a picchiarci allegramente. Ma c'è una cosa che non farò mai più ed è di lasciarlo, di abbandonare la casa... Questo è già molto, vero, Ginia, per un tipo come me? Ti abbraccia e bacia la tua incorreggibile, ma non cattiva Lucilla...».

Carola Prosperi

Ha l'aspetto di una grossa banana e può rassomigliare a un cigno questa enorme zucca di 48 kg. esposta alla Fiera dell'Agricoltura a Los Angeles.

Un'isola all'asta nel golfo di Napoli

Il destino di Vivara, o servire da pascolo per ruminanti esotici oppure diventare centro alberghiero in contrapposto ad Ischia

VIVARA, ottobre.

Sull'esempio di mister Conrads, commerciante londinese che affermava d'essere in grado, sol che lo volesse, di vendere le nuvole e i cirri del cielo, l'ospedale civile di Procida ha messo all'asta l'isola di Vivara, attualmente di sua proprietà. Vivara è vicinissima a Procida e misura esattamente trentaquattro ettari e novantaquattro are. Il suo terreno è calcareo, al pari di quello delle altre isole dell'arcipelago napoletano e vi crescono, allo stato selvatico, viti, ulivi e limoni. Quel pugno di terra rocciosa, piazzato in mezzo al mare, non è abitato; vi si recano, ogni estate, comitive di cacciatori procidani che lo considerano proprietà comune. Le spedizioni venatorie non hanno successi notevoli, giacchè la selvaggina di Vivara è ormai decimata dal numero eccessivo di cacciatori che le hanno dichiarato guerra da moltissimi anni.

Un secolo e mezzo fa l'isoletta apparteneva ai vasti possedimenti della Corona di re Ferdinando il quale, non sapendo che farne, decise il 12 dicembre 1813 di regalarla al Comune di Procida.

Le autorità municipali, dopo centocinque anni, ne fecero oggetto di vendita. Fra i molti concorrenti all'asta pubblica vinse l'offerta del dottor Scotto Lachianca al quale, evidentemente, piaceva l'idea d'esser padrone di un isolotto. Il dottor Lachianca morì nel 1940. Quando il notaio aprì la busta contenente il suo testamento, i legittimi eredi rimasero maluccio. Tutti i beni del dottore, compresa l'isola di Vivara, erano stati lasciati all'ospedale civile di Procida, intitolato ad Albano Francescano.

Gli amministratori del nosocomio ritennero di aver risolto, grazie a quel lascito, i numerosi e difficili problemi di natura economica in cui si dibattevano. Decisero di coltivare i trentaquattro ettari e novantaquattro are di Vivara. Ma dopo alcuni anni dovettero constatare che i risultati concreti erano parecchio diversi dalle rosee speranze e abbandonarono i tentativi di coltivazione. Ci fu una riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'ospedale, nel 1947. Conclusione: fu bandita un'asta che fu vinta da un ricco signore di Ischia, Nicola Jacono.

La faccenda andò giù male ai procidani che nutrono un solenne e malcelato astio nei confronti di Ischia e dei suoi abitanti. La ragione va ricercata nelle maggiori fortune turistiche riscosse dall'isola d'Ischia, rispetto a quella di Procida. Per due anni il signor Jacono corrispose con massima precisione agli impegni presi con l'ospedale, versando settecentomila lire d'affitto annuo, nonchè doni in natura. Ma nel 1949 l'agricoltore ischitano chiese la rescissione del contratto, affermando che era più la spesa che l'impresa.

Così Vivara ritornò a pesare sull'amministrazione dell'ospedale di Procida. Nuove riunioni e nuova decisione di liberarsi di quella singolare eredità terriera e marina. La isola venne offerta a prezzi catastrofici, per sole trecentocinquantamila lire all'anno. Ma non si fece avanti nessun candidato.

Gli amministratori dell'ospedale non sapevano più che pesci pigliare allorchè giunse una richiesta di acquisto da parte della Mostra d'Oltremare. Tale Ente offriva settecentomila lire di fitto all'anno e precisava che avrebbe istituito nell'isoletta una fattoria agricola e un parco di acclimatazione e d'osservazione per ruminanti esotici, cioè gazzelle, giraffe, bufali d'Africa, antilopi, tutti animali che, dopo un periodo trascorso a Vivara, sarebbero stati destinati allo Zoo della Mostra d'Oltremare di Napoli e a tutti gli Zoo d'Europa che li avessero richiesti. Si deve rilevare, a questo punto, che essendo cessata da anni l'attività del mercato zoologico di Amburgo, gli Zoo europei non hanno possibilità di rifornimenti. Quindi la Mostra d'Oltremare aveva intenzione di sostituire Amburgo nel proficuo commercio.

Pochi giorni dopo l'offerta della Mostra, arrivò nell'isola il commendator Altara, Veterinario capo dell'Alto commissariato per la Sanità Pubblica. La visita aveva lo scopo di stabilire se Vivara offrisse o no le garanzie necessarie all'attuazione del progetto presentato dalla Mostra d'Oltremare. Il parere dell'Alto funzionario fu nettamente favorevole.

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Ospedale di Procida stava per addivenire alle trattative dirette richieste dalla Mostra, quando giunsero altre proposte da parte di acquirenti dell'isolotto. La faccenda mutava aspetto, per la solita legge della offerta e della richiesta. Vivara interessava a più di una persona, quindi l'ospedale poteva trarne un guadagno ragguardevole. E' stato in considerazione di questo possibile guadagno che la Amministrazione ospedaliera ha deciso di bandire un'asta pubblica.

Vi parteciperanno, fra gli altri, la Mostra d'Oltremare e il conte Vanni Teodorani, di Roma, che avrebbe intenzione di edificare a Vivara numerosi alberghi. L'avvenire dell'isola ha due possibilità: o sarà pascolo e mercato di ruminanti esotici, o servirà di contrapposto ad Ischia, nel campo turistico. Questa seconda ipotesi è la più accetta ai procidani che vedono, finalmente, il mezzo per dare una lezione agli ischitani.

Gli unici a non essere d'accordo con i banditori dell'asta sono i cacciatori di Procida che, in ogni caso, sarebbero privati del loro terreno di settimanali scorribande. Ma è probabile che le istanze dei seguaci di Diana, siano battute da quelle dei seguaci di Mercurio. Il dio del commercio avrà la vittoria sulla dea della caccia. Questo è l'augurio interessato che formulano gli amministratori dell'ospedale, stanchi d'essere sempre alle prese con insolubili problemi economici.

Lamberto Furno

INCONTRO CON MARIA JOSE'

Il rifugio di Oberhofen

Arrivo in Svizzera di profughi illustri - Un discreto consiglio del Governo federale
Le guardie del corpo della principessa e i suoi primi approcci con la lingua russa

II

Venne la primavera del 1944. Primavera di speranza per tutti i profughi italiani che giungevano a frotte in Svizzera, da ogni parte della penisola e che pensavano prossimo il giorno in cui sarebbero finiti tutti i loro guai. Fra gli altri giunse a Ginevra anche il celebre economista piemontese professor E. con la moglie, che prese alloggio in rue de Lausanne. Credo che ancor oggi gli sia caro il ricordo del suo esilio nella città ospitale. Non rammento bene come lo conobbi personalmente; in quell'epoca non occorrevano troppe cerimonie per unire con sentimenti di cordialità e di amicizia noi profughi, legati tutti al medesimo destino. Mi misi subito a diretto contatto con lui, ed egli fu gentilissimo con me. Ricordo anzi, che si degnò di farmi visita un giorno e di prendere il tè in compagnia di alcuni miei amici. La conversazione cadde ben presto su una delle più illustri esiliate: la Principessa di Piemonte ed il suo desiderio di imparare il russo.

Arrivo in sordina

Il prof. E. non riusciva a comprendere la mia titubanza ad accettare l'incarico, ed anzi suggerì un mio eventuale trasferimento sulle sponde del lago di Thun, dove nel frattempo Maria José si era stabilita.

L'arrivo di Maria José in Svizzera non suscitò nessuno scalpore. Sembra che il Governo federale, pur attenendosi alle regole di prammatica, ed inviandole pertanto il suo saluto a mezzo di un ufficiale superiore, la consigliasse in modo discreto, assai diplomatico e convincente, di scegliersi la residenza in un luogo tranquillo, comunque lontano dai grandi centri. Consiglio che non esiterei a definire salomonico in attesa degli eventi che avrebbero deciso delle sorti d'Europa e d'Italia.

In quella circostanza un settimanale zurighese, decisamente antitedesco (il Die Weltwoche) letto con avidità sia a Basilea che a Ginevra e a Lugano, dedicò alla principessa un lungo articolo, abbondantemente illustrato, nel quale tesseva l'elogio di Maria José e metteva in evidenza il desiderio da lei espresso d'imparare il russo.

La principessa accettava di buon grado gli inviti rivoltile dagli esponenti della repubblica e dalle personalità più in vista. Partecipò fra l'altro ad un pranzo offerto dal direttore della Weltwoche, sig. Schumacher, pranzo al quale era presente anche il celebre chirurgo Mario Donati, che aveva ripreso in Svizzera la sua attività professionale su larga scala. La sua fama e la sua abilità erano tanto conosciute e diffuse che dovunque egli operava i professori della Facoltà universitaria invitavano gli studenti ad assistere ai suoi interventi. Ma egli non era soltanto il chirurgo di fama mondiale; chi lo conobbe trovò in lui anche l'uomo dalla vasta e profonda intelligenza, dallo spirito arguto e leggermente ironico nella valutazione delle cose. Dopo la partecipazione al pranzo di Schumacher, Mario Donati mi invitò a casa sua e non mancò di parlarmi del desiderio della principessa di approfondire le sue cognizioni di russo.

— Ebbene, che cosa avete deciso? — mi chiese con quel suo tono rude e perentorio che non ammetteva repliche, ma nel quale vibrava anche tutta la sua bontà. — Andrete?

— Andrò.

Ardita scalatrice

A metà estate mi trasferii sul lago di Thun e precisamente ad Oberhofen ove Maria José aveva preso in affitto un intero piano dell'Hôtel Montana per lei ed il suo seguito, una decina di persone in tutto. A questo albergo giunsi all'improvviso, durante una assenza della principessa. Maria José era una intrepida viaggiatrice: per lei tutti i mezzi di locomozione sono buoni, dal treno, alle automobili, agli aeroplani, alle proprie... gambe; e sull'esempio del suo padre, amava le ardite scalate in montagna; quel giorno appunto ne stava compiendo una. In assenza della principessa mi ricevette una dama di corte, non più quella belga di Ginevra che servì poi di collegamento tra Maria José e il fratello, ma una italiana, la marchesa Sa. di C., una donnina vispa, cortese, dai modi un po' asciutti, devotissima alla sua signora, e alla cui devozione devo appunto l'episodio che ora vi narrerò.

Dopo la mia partenza da Oberhofen, una nostra buona amica ginevrina, moglie di un architetto, ricevette la visita di uno sconosciuto che le chiese informazioni sul mio conto. Un po' meravigliata la signora chiese chi egli fosse e per quali ragioni gli occorrevano le informazioni in proposito. Allora egli esibì una tessera della polizia e si mostrò piuttosto curioso di sapere se io ero comunista o fascista... o qualcosa di simile. La signora rispose allora: «Non conosco le opinioni politiche del signor Anagnine, ma a quanto mi risulta non appartiene a nessuno dei partiti suddetti. So soltanto che è un galantuomo; ma, scusate, a quale scopo mi rivolgete domande del genere?

Sorvegliato speciale

Allora lo sconosciuto lasciò capire, pur tra molte reticenze, che egli compiva una piccola indagine privata per conto di una persona della quale peraltro non poteva rivelare il nome. Seppi di poi che si trattava della sorridente e cortese marchesa Sa. di C. la quale, all'insaputa di Maria José, aveva voluto indagare sul mio conto, temendo forse che sotto le mentite spoglie di un insegnante di russo si celasse un agente di uno dei partiti politici allora imperanti, o che comunque io palesassi attentare all'augusta esistenza della principessa.

Il giorno che ritornai all'Hôtel Montana per la prima lezione, nel giardino dell'albergo m'imbattei in un ragazzo biondo che armeggiava attorno a non so più che cosa. Quando gli fui accanto mi gratificò di una occhiata distratta per ritornare subito a quanto lo interessava. Era il principino Vittorio Emanuele. Imboccai il viale accingendomi ad entrare in albergo, allorchè, improvvisamente, mi si parò innanzi un ometto rattrappito, dalla testa un po' troppo grossa e le gambe troppo corte. Facendomi un piccolo inchino egli mi disse, presentandosi:

— Sono il tenente X. Volete accordarmi un piccolo colloquio?

Mi fermai meravigliato, guardando l'ometto che ora mi squadrava da capo a piedi e mi osservava avidamente come a voler imprimere nella propria memoria la mia fisionomia. Un agente, certamente. Infatti egli mi sottopose ad una specie di interrogatorio, nonostante si sforzasse di dare alle proprie parole il tono staccato e mondano di una banale conversazione sulle condizioni del tempo e sul panorama. Quando mi parve che avesse esaurita ogni sua curiosità gli dissi:

— Ora che vi ho detto tutto di me, volete avere la cortesia di dirmi qual'è il vostro compito qui? Siete venuto dall'Italia con la principessa?

L'ometto allora mi disse che era giunto a Nizza in quello stesso anno con le truppe d'occupazione e che, saputo dell'arrivo in loco della principessa, le aveva scritto ottenendo da lei il permesso di mettersi al suo servizio.

— Quale servizio? — chiesi io, divenendo da interrogato, interrogatore.

— Quello di accompagnare la principessa nelle sue escursioni. Sono un valdostano... le sono già stato di valido aiuto parecchie volte... Allora voi siete qui proprio per insegnarle il russo?

Avrei dovuto inquietarmi a tanta ostinazione; sorrisi invece pensando che anche questa piccola persecuzione di cui mi si faceva oggetto era il frutto di una devozione sconfinata verso la principessa che anch'io mi accingevo a servire.

Il regno della quiete

La principessa mi ricevette in piedi con atto di squisita cortesia, e mai essa venne meno in questa sua gentilezza, durante tutte le lezioni che le impartii.

Dopo i convenevoli d'uso la invitai a pronunciare qualche frase in russo per rendermi conto fino a qual punto era la sua conoscenza della lingua. Accondiscese ridendo e compose a memoria alcune frasi che pronunciò con accento un po' stentato, ma non errato.

— Benissimo — le dissi — con qualche piccolo sforzo potremo fare molti progressi. (Mi sentivo già investito della mia parte di professore e come tale non aveva importanza che la mia allieva fosse... una augusta allieva!).

Poi la nostra conversazione si portò su argomenti meno professionali. Le chiesi come si trovasse in quel piccolo buco sperduto, fra quelle camere d'affitto, lei che proveniva dalla sontuosa dimora del Quirinale. Certamente l'aria pura e la bellezza panoramica del lago erano due elementi di non poco peso nel suo soggiorno, ma...

Mi rispose con un: «Oh!», anzi, più precisamente con «Ouff!» che esprimeva a meraviglia il suo stato d'animo.

— Vedrete — soggiunse — che anche voi vi annoierete non poco.

E non potei darle torto. Oberhofen è un grosso villaggio lindo e pulito alla maniera svizzera; dotato di belle e comode strade, con piccole case per la maggioranza a due piani, con gli inevitabili balconcini sporgenti e più ancora gli inevitabili gerani. Radi i villeggianti e tocituri e abbastanza numerosi i bambini, tutti cortesi ed educati, che salutavano gentilmente gli sconosciuti con un gutturale «Grüss Gott!».

Sembrava quasi incredibile che a pochi passi da quella beatitudine di marca prettamente elvetica divampasse il rogo del più gigantesco dramma europeo che annoveri la storia.

Eugenio Anagnine
(Continua)

Nella prossima puntata:

I BRINDISI DI VITTORIO IN ONORE DELLA REGINA

L'attrice americana Gisele Mackenzie, di origine canadese, ha firmato un contratto per alcune esibizioni alla televisione di New York.

Alcune parigine hanno trascorso la stagione nel «Villaggio di Cefalù» presso Palermo. In questi giorni hanno smobilitato prendendo congedo dalla terra di Sicilia (Publif.)

La misteriosa morte d'un tecnico francese

Avvelenato da rivali dell'industria diamantifera?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, martedì sera.

La rivalità che tradizionalmente oppone i trusts dei diamanti, è costata la vita all'ingegnere francese Giovanni Pares, morto a Yaundè, nel Camerum, morto in circostanze misteriose?

La sua vedova ha probabilmente gravi motivi di sospettarlo poichè ha chiesto alla Giustizia che venga eseguita l'autopsia del cadavere per stabilire le cause esatte del decesso.

Il Pares, quarantacinquenne, si era fatto a forza di lavoro una solida fortuna nel mondo di coloro che vivono sui diamanti ed ultimamente era riuscito a fare attribuire settecento milioni di franchi, nel quadro del Piano Marshall, per lo sfruttamento di uno dei filoni che egli aveva scoperto nell'Africa Equatoriale.

Questa operazione avrebbe potuto capovolgere le situazioni acquisite circa la supremazia mondiale della produzione e il controllo delle famose pietre. Tutto procedeva bene e l'ing. Pares si accingeva a ritornare in Francia per concludere l'affare.

La sera prima della partenza una simpatica festa d'addio gli venne offerta dagli amici a Yaundè e l'ingegnere rincasò di ottimo umore. La mattina dopo, allorchè un amico che doveva rimpatriare insieme al Pares, passò a prenderlo a casa per recarsi all'aeroporto, lo trovò disteso a terra cadavere.

La giovane signora Pares, che si preparava insieme alla figlioletta di sei anni a ricevere lietamente il marito dopo vari anni di separazione, ricevette un breve telegramma che le annunciava il decesso.

La vedova ha chiesto l'autopsia e un giudice istruttore è stato incaricato di far luce sulla vicenda. Un medico dovrà dire fra pochi giorni se l'ing. Pares è stato avvelenato o se è deceduto di morte naturale.

I. m.

Per offese al Pontefice cinque mesi di reclusione

Livorno, martedì sera.

Davanti alle Assise è comparso ieri l'operaio dell'«Ilva» di Piombino, tale Guglielmo Grilli, imputato di avere offeso il Papa in un pubblico esercizio di Rio Marina. Il P. G. aveva chiesto la condanna a 9 mesi e 11 giorni di reclusione.

La Corte ha condannato l'imputato a 5 mesi e 10 giorni, alle spese del giudizio, concedendogli tuttavia la non iscrizione e la sospensione della pena.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in armonia con Plutone e Nettuno. Tipi: Ariete, Toro e Gemelli. Influsso strano, misterioso, saturo di sorprese.

Ariete: ispirazione meravigliosa che vi spingerà a ficcare il naso in un buco dal quale ne trarrete sicuro vantaggio.

Toro: Affari in graduale miglioramento con qualche raffica fortunata. Fate attenzione alle persone bionde.

Gemelli: Trionfo che si paga caro e di persona. Abbiate dunque la massima cautela nell'agire. Probabile ricatto.

In generale per gli altri vi saranno i seguenti fatti: Cancro: sospetto ben fondato che vi eviterà alcune spiacevoli conseguenze; Leone: qualcuno vorrebbe mandare una lettera anonima a vostro danno; Vergine: se dovete fare il trasferimento, decidetevi subito; Bilancia: avventura pericolosa, si tratta di un fatto sentimentale; Scorpione e Sagittario: novità assoluta in una questione amorosa che sembrava perduta; Capricorno: selvaggia lotta per difendersi da una perdita; Acquario: abbiate fede, perchè i vostri sforzi saranno coronati abbondantemente; Pesci: nostalgia giusta e naturale. La persona che vi ama è in crisi.

T. Palamidessi

L'attrice Ferrero convertita ad una fede persiana

Roma, martedì sera.

Gli ambienti cinematografici romani sono stati messi a rumore dalla notizia della conversione di Anna Maria Ferrero, la giovane interprete di «Domani è un altro giorno», alla fede «Baha'i». Il rito si è svolto con la massima semplicità dinanzi all'intera colonia romana di Baha'i e simpatizzanti, nell'appartamento del «custode» prof. Giacchery, che è anche delegato del Comitato internazionale dei Baha'i presso le Nazioni Unite.

Un po' emozionata la giovane attrice ha apposto la propria firma sul registro dei neofiti. Illuminato da due comuni candele, quindi è incominciata la lettura di alcuni brani del profeta Mirza Hyssyn Ali Nuri («Baha'ullah»), il martire di quella fede orientale che fu imprigionato nelle carceri di Teheran per le sue idee progressiste.

Subito dopo la cerimonia, avvenuta l'altra sera in tutta segretezza, Anna Maria Ferrero si è resa irreperibile sfuggendo così alla caccia dei giornalisti. Sembra comunque che ella sia giunta alla conversione in seguito alle frequenti conversazioni avute a Milano durante la lavorazione del suo ultimo film, nel quale apparirà vicino a Michele Simon, con un giovane studente di architettura presso quel politecnico e aderente appunto alla religione Baha'i le cui origini non sono molto remote e risalgono a circa centotrenta anni fa, allorquando essa nacque in Persia come un movimento di rivolta contro gli «oppressori» del popolo persiano.

Rifugio per 220 persone sul M. Bianco in Francia

Ginevra, martedì sera.

Nel massiccio del Monte Bianco si sta completando la costruzione del più moderno rifugio del mondo. La nuova casa, che sarà dotata di ogni conforto sorge ad opera del Club Alpino francese, e potrà ospitare 220 alpinisti.

Esso si trova a 2688 metri di altitudine a un centinaio di metri dal vecchio rifugio del Couverde.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Nuovo, ore 21: «La Sonnambula». Alfieri, ore 21: Mario Carotenuto nella Rivista «Stop....». Carignano, 21.15: unico concerto tenore Infantino, soprano Pastori.

Al Florida Club, p. Solferino, tel. 43-622, 17-21: Orch. M. Di Nunzio; c. M. Frey, E. Andreoli, P. Pasquero. Augustus, ore 17: th. universitario; 21: Orch. Orselli; canta Aurora. Castellino, ore 17: th. universitario; 21: Rosazini-Beltrami-Vasquez. Cia Ela Dance, P.ta Susa: ore 21. Eden: 21: Orch. Gimelli; c. Rossi. Fassio Varietà, via G. Medici 112. Gay Accademia Danza, ore 17 e 21: Angelini «Gay Follie»: cantano T. Casoli, G. Ravera. Loc. riscald. Gandia, 16,30 - 21: danze Bertone. Hollywood Dance, 21: Lotti-Raffa. La Perla, c. Orbassano 29, ore 21: Orch. Zucchetti; canta S. Accardo. Melody Dance, Bogino 17, ore 21. Nirvana Dance, 21: Orch. Silvestri. Principe Dance, ore 21: Orchestra Andreoletti; canta A. Broglia. Silvana Dance, via G. Verdi 3, ore 21: Quintetto Silvana. Smeraldo Club, Goito 3, t. 682-470, 21-1: 2 Orch. Bonetto-Balocco. Pavesio: Marianna-Zannoni-Curinei. Trocadero, t. 553-771, 17 e 21: Successo Orch. Opel. Novità Castellina.

Augustus Dancing, via Roma 80, t. 44-203, ore 23-2: Danze, attraz. Columbia Dance, via Goito 6 bis, telef. 60-143: Danze, attrazioni. Estoril Club, v. Cavour 5, t. 44-772, 22-3: danze attr. inter. Dr. Bianchi. Le Parroquet, v. Goito 15, t. 63-088, ore 22: Balletto Rolli. Maison des Artistes, ore 21 - 3: Complesso Palumbo. Mº Oriuso. Tavernetta Bar Sestriere, Amendola 10: Orch. Allegritti; c. Laris.

Piscina coperta Stadio: 13,30-19,30.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'aquila e il falco» techn. John Payne, R. Fleming. Astor: «Eva contro Eva», Bette Davis, Anne Baxter, George Sanders: ore 14, 16,30, 19, 21,30. Locale riscaldato, Pr. norm. fer. 200-250. Corso: «Tre segreti», E. Parker, P. Neal, R. Roman. Pr. fer. L. 200. Doria: «Caroline Chérie», Martine Carol. Il locale è riscaldato. Lux: «14ª ora» Paul Douglas, Richard Basehart. Locale riscald. Metro-Cristallo: E. Williams, R. Skelton, tech.: «La Bella di Nettuno», Prezzi L. 200-250. Napoli: «Hong Kong» technic. Jeff Chandler, Evelyn Keyes. Torino: «La giovane guardia» segue «recente grande parata 1º maggio a Mosca». Ap. 15. Vittoria: «Comandante Johnny» Gary Cooper. Il locale è riscaldato. Ingresso L. 200.

Alexandra: «Sinfonie eterne». Marsha Hunt, Vincent Price. Alpi: «Fucilato all'alba». Ariston: Addio signora Miniver. Greer Garson, Walter Pidgeon. Augustus: Romanzo d'una donna. Maria Felix, Antonio Vilar. Capitol: «Sinfonie eterne» con Marsha Hunt, Vincent Price. Faro: «Il voto» D. Duranti. Hollywood: «Laguna della morte» Johnny Weissmuller, B. Crabbe. Ideal: Amore di Norma. Pierreux. Riv. Colombo-Carola 16,15-21,15. Massimo: «Fuggitivi dalle dune». Philip Dorn, J. Sullivan. Nazionale: «Pazzia» W. Holden. Principe: «Paolo e Francesca». Odile Versois, A. Fanciulli. Statuto: Io sono un evaso, Muni.

Asti: «Se fossi deputato». Ap. 10. Mignon: «Delitti senza sangue» e «Inferno verde». Olimpia: «Robinson Crusoè». Po: «Vent'anni» con Ciro. P. Nuova: «Cobra» techn. Ap. 10. Regina: «Notte a Lisbona». Var. Romano: Tra le 11 e mezzanotte. Riv. Ferrero-Spinetti 16,15-21,15. S. Felice: Cospiratori del golfo.

Imperiale: Sig.ra in ermellino. V. Italiano: Gianni Pin. fra educande. Mirafiori: «Sogno di prigioniero». Vinzaglio: «Il piccolo alpino».

Eliseo: Che vita con un cow boy. Irene Dunne, Fred Mc Murray. Fréjus: Adamo e Evelina, Simmons. Riv. Carminio-Cali grandi spettac. S. Paolo: Giardino segreto. Comp. Riv. «Torino spett. n. 4» 21,15.

Cecilia: Dr. Cyclops, tec. Dekera. Erbiano: I 3 moschettieri, techn. Lana Turner, Kelly, Van Heflin. Grupo: «L'ultimo duello». Radium: «Piccolo porto». V. Veneto: «L'edera».

Astra: Prigioniero di Fort Ross. Borsini: «Amante immortale». Orch. Pellicela, diletti, microfono. Excelsior: «Persiane chiuse». Odeon: Bella imprudente. Garson.

Adua: Segreto di Stato. Varietà. Aurora: «Giungla». Vivi Gioi. Bresaria: Gabbia di matti. Laplas. Fortino: Agguato sul fondo, tecn. Palermo: Tre ragazze in blu, tech. R. Parco: «Colpa sig.ra Hunt». Sociale: «Piccole donne» technic.

Cabiria: «Storia di una capinera». Colosseo: «Presi tra le fiamme», techn., F. Mc Murray, S. Hayward. Italia: «Corsa in fiamme». Moderno: Il grande Gatsby, Ladd e «Addio esercito» Gianni Pinotto. Piemonte: «La salamandra d'oro». S. Carlo, Nichel.: Carovana talgana. Spezia: Caccia tonno nell'Artide.

Alba: «Spada del vendicatore». Apollo: «Cuori senza frontiere». Edera: I Lloyd di Londra. Power. Lucento: Tramonto d'amore. Loy. Letrarie: «Occupati d'Amelia».

Quando si volava a 80 km. all'ora

Come nacquero i primi aeroporti - La frenesia dei pionieri - Uomini pratici e sognatori intenti a costruirsi pezzo per pezzo il proprio velivolo - Il passaggio dall'epoca eroica alla industrializzazione dell'aviazione

ROMA, ottobre.

Gli aeroporti erano tutti campi spogli, aperti al vento e alla pioggia, coperti di erbe sparute, quando non erano invasi dai tenaci steli bruni e lapidi delle brughiere.

Durante l'autunno un fango grasso si incollava agli stivali, mentre d'estate il terreno diventava secco, zampillante polvere da ogni screpolatura, sgretolato dall'atmosfera torrida, d'inverno si lastricava, si pietrificava per il gelo. Lascio per ultimo la dolce primavera perchè nel periodo dei disgeli la brulla terra aviatoria si costellava di specchi d'acqua che innalzavano sciarpe e ventagli di melma contro gli alati che a tutta corsa e a coda ritta tentavano di fuggirli.

L'aspetto di questi campi non era molto diverso, almeno in apparenza, da quello di ogni campagna piatta e incolta. Lo sguardo poteva spaziar lontano senza trovare appigli di qualche interesse. La steppa era sempre steppa senza vita e, secondo stagione, ventosa, gelida e soffocante: vuota sempre, piatta sempre.

Il campo d'aviazione «doveva» essere così. Quei che giravano nelle campagne, con l'incarico di scegliere un campo per aeroplani, incontravano sul loro passo un grazioso poggio e una bella strada provinciale. Se ne dovevano allontanare rigorosamente, rinunciando al terreno sul quale avevano mosso per caso l'occhio. L'aviatore, pilota o allievo che fosse, non doveva essere distratto da visioni giocondo: quindi niente abitati in vista, niente centri urbani a breve distanza, proibita la vicinanza della strada provinciale che era un invito a correrci sopra con le moto e con le biciclette, per filare incontro alla città vicina.

Il problema che erano stati chiamati a risolvere quei pionieri della ricerca dell'aeroporto primordiale, pareva fosse imposto così: «A nuovo monachesimo, nuova Tebaide ed alla larga da ogni distrazione e dai spassi per sognare e celle, si innalzino grandi spazi di vuoto fra gli aviatori e i pericoli della corrotta civiltà».

Ma i primi aviatori non erano, e quelli che vennero dopo non sono mai stati, esemplari da Tebaide. Signori dei cieli, legatissimi alla terra perchè uomini, tendevano con ogni sforzo a eliminare le distanze fra aeroporto e città, nei dovuti modi, s'intende, senza far digrignare troppo i denti alla «regolamentazione vigente».

A ben riflettere, neanche allora un «campo» somigliava a un altro. Me ne ricordo, ne vidi parecchi, ne calpestai con fangosi e polverosi stivali più di uno, atterrai su più d'uno. Ahimè, qualche volta l'atterraggio non avveniva esattamente con le ruote, ma con le ale e con l'elica. In tali circostanze, a sacrificio compiuto, ogni pilota veniva classificato dai cari colleghi fra gli «abbattitori di aerei nazionali», una nomina che veniva accolta senza orgoglio dall'interessato.

Il campo mostrava per tutto segno di vita una o due costruzioncelle.

* *

L'aviatore era insieme pilota, motorista e costruttore: metteva su, pezzo per pezzo, con mani amorose e guardinghe il suo trabiccolo di canna palustre, legno tela e filo d'acciaio: sul quale poi montare, a occhio, un motore nato per una automobile e che ora doveva, alla buona di Dio, far da motore aereo.

Cominciava però la guerra del '15-'18 e le prime candide ali si muovevano alla lotta nel cielo.

Cessò da quel momento, per legge, la povertà squallida e tenace del campo d'aviazione primitivo. Ed ebbe onorata fine il pioniere arcaico del volo, in perpetuo amareggiato dai parenti e dagli amici, dagli uomini politici e dai militari. Confederate in un nobile accordo, queste potenze consideravano, con ironia, un po' sorridendo e un po' protestando, la testardaggine di quei folli di un giovanotto «che pretendeva di levare il mestiere agli uccelli».

Così il derelitto campo d'aviazione della preistoria cadde sotto la ragione di guerra e cominciò a trasformarsi.

* *

I primi aeroporti nacquero come le prime città. Non si pensava al piano regolatore, nessuno ne sentiva il bisogno. Il primo nucleo di ogni città diventava col tempo la città «vecchia», con le sue viuzze storte e strette che sanno di tanfo, a contrasto coi vicini quartieri moderni e razionali. Ma il primitivo aeroporto rimaneva per anni e anni, accozzaglia di costruzioni accozzate, con tutta l'aria del provvisorio e del frettoloso, per venir demolito e ricostruito dalle fondamenta non appena possibile. E così è difficile oggi trovare su un moderno aeroporto le vestigia del campo primitivo, glorioso, fangoso, polveroso, dove tutto appariva come ricoperto di toppe e di rappezzature. Gli aeroporti sono città senza vecchi quartieri. Non hanno la patina dell'antico. Niente «colore», niente «poesia» di ciò che sta per cadere a pezzi e di ciò che è decaduto senza rimedio.

Ma quelli della prima guerra mondiale erano ancora campi sghimbesci, dove, secondo la necessità e l'urgenza del momento e senza guardare più in là, ognuno aggiungeva un pezzo di legno, una tenda, un casottino di mattoni, un magazzino tirato su con lastre d'eternit, a distanza dal palazzotto rabberciato con ali e rostri di stucco che era il comando.

Il tenente del Genio entrava una mattina in autocarro, con una idea nuova in mente e una scorta abbondante di materiale vario e dopo essersi un po' guardato attorno ordinava ai suoi: «A terra. E scaricate. Dunque, dunque... Sì, lì va bene». E i lavori cominciavano, per rizzar su qualcosa di nuovo, di improvvisato, che possibilmente stonasse subito con l'edificio più vicino, invece di allinearglisi accanto in modo, se non rispettoso, amichevole.

A questo spirito di autonomia si aggiungeva una sorta di bisogno, e me ne accorgo appena adesso, di sentirsi vicini, stretti, bene uniti.

Difatti, tutto quel che sorgeva su un campo d'aviazione era raggruppato in uno spazio ridicolmente stretto di fronte alla vastità dello spazio sfruttabile. Baracche, tettoie, magazzini, uffici facevano adunata così pittoresca, in un centinaio di metri lineari e parevano, disposti a casaccio come erano, un branco di pecore seraste da tosare, immobili infreddolite, testa in giù.

* *

Sorse allora una categoria di aviatori provenienti da tutti i ceti, dal signore di nobile casata al piccolo operaio. Come avviene per ogni attività nuova, i giovani furono presi da una specie di frenesia che persuadeva i meno adatti a ritenersi dotati delle facoltà necessarie per cavalcare l'aria.

In ogni famiglia c'era almeno un giovane che sentiva la vocazione delle ali.

Attratti da questa carriera prodigiosa furono l'aristocratico e il popolano, l'ingegnere e il contabile, l'ufficiale e l'avventuriero. C'era gloria per tutti.

Si videro anche uomini maturi, consolidati da anni in una professione redditizia, piantare in asso e lanciarsi a capofitto nell'aviazione: si videro sognatori e uomini pratici lasciarsi prendere dentro un vortice di avvenirismo e mettersi a costruire il proprio aeroplano che doveva, per novità, sicurezza e praticità, battere tutti quelli esistenti, rappresentare una soluzione nuova, la più sbalorditiva, naturalmente.

Fu un'ondata di entusiasmo che distrusse molti piccoli capitali messi insieme col lavoro di lunghi anni.

Poi, come era prevedibile, sopraggiunse un periodo più tranquillo e di più positivi risultati. L'aviazione si industrializzava. L'epoca dell'improvvisazione era cessata.

Ma resta, di tanti slanci eroici e mani vuote, un'eco dorata, un'immagine viva e intramontabile. Basta sfogliare un album a chi oggi ha raggiunto il mezzo secolo per sorridere di fronte a certe care curiose sagome, che sembrano tessute di stoffe trasparenti e leggere come le mussoline primaverili delle nostre nonne, intrecciate e incrociate di fili sottili, come un lavoro di ragno industrioso, che da ogni lato le cingevano. Attraversavano gli onesti cieli dell'epoca a ottanta chilometri all'ora.

Giuseppe Mormino

Un cappellino londinese fatto di una calotta di feltro nero e di una fascia di velluto scarlatto che scende a drappeggio sulla spalla destra. (Publifoto)

La danzatrice Burk arrestata a Montecarlo

Già allieva di Diaghilev e della Pavlova, dopo aver dilapidato una immensa fortuna, è imputata di aver emesso assegni a vuoto in Francia per circa 20 milioni di franchi

Nostro servizio particolare

Montecarlo, martedì sera.

Un arresto sensazionale ha avuto luogo sabato per opera della nona Brigata Mobile di Nizza su sollecitazione della polizia di Parigi. All'arrivo del «treno azzurro» è qui discesa la signora Beatrice Burk, ex-danzatrice americana, allieva di Diaghilev e della Pavlova, nota per la sua vita dispendiosa e brillantissima, ricercata nella capitale francese per emissione di assegni a vuoto per una cifra di circa venti milioni di franchi. Accompagnavano la donna due suoi amici, modellisti, un italiano, certo Aldo Breschi nato a Milano nel 1907, e un tedesco, Pietro Raebiger detto «Peter», nato a Berlino nel 1914.

Beatrice Burk, di Kansas City, nata nel 1904 da una famiglia ricchissima, fu una vera figliola viziata; volle studiare le danze classiche e a diciotto anni si recò a Londra ove apprese l'arte dei grandi esponenti dei balletti russi. Nella «troupe» della Pavlova girò per il mondo e comparve nei grandi spettacoli davanti al pubblico delle principali capitali. Nel 1940 si trovava in Francia e finì sotto il controllo tedesco fino al 1944. Per via della sua immensa ricchezza conobbe ogni specie di avventure e riuscì a soddisfare infiniti capricci. Poi, in compagnia dei suoi numerosi amici verso i quali era di occasionale generosità, essa dilapidò una fortuna calcolata intorno a molte centinaia di migliaia di dollari.

Aveva comperato a Montecarlo una florida azienda commerciale che aveva dato in gestione a due suoi amici. Aveva la passione delle «toilettes» eleganti e delle macchine di classe. I grandi sarti e i più noti carrozzieri l'avevano cliente assidua. Senza rendersi conto di vivere ormai una vita molto al disopra delle sue possibilità finanziarie, Beatrice Burk ha continuato in questi ultimi tempi a spendere pagando con assegni che ormai erano senza corrispettivo in banca. Finora una sola denuncia è stata sporta contro di lei ed è quella del sarto parigino Jean Dessès, che è creditore per un milione e duecentomila franchi. Ma ben altri fornitori si faranno vivi ora che la cliente è stata fermata e incarcerata. Fra questi il sarto Rochas e molti albergatori a Parigi, Versailles e Cannes.

Certo finora la donna ha continuato a spendere in media dai trenta ai cinquantamila franchi al giorno. Se si poteva in un primo tempo pensare a incoscienza e distrazione, ormai si deve riconoscere che la Burk ricorreva deliberatamente a disinvolti espedienti. Era notorio che essa era una donna molto ricca; non solo aveva un patrimonio personale, ma nel 1948 alla morte del padre aveva ereditato da lui una somma vistosa aggirantesi fra i 130 e i 180 milioni di lire. Agli ispettori che l'hanno arrestata, Beatrice Burk ha detto: «Pagherò. Ho ancora del denaro». E ha dato la colpa delle sue disavventure a una sua ... di Chicago che non le avrebbe girato un deposito in banca secondo le sue decisioni. Scandalizzata di essere stata fermata sotto l'accusa di emissione di assegni a vuoto, la ex-ballerina ha dichiarato che la polizia avrebbe dovuto usare qualche riguardo a colei che aveva speso in Francia una trentina di milioni di franchi.

I suoi amici Breschi e Raebiger, dopo lungo interrogatorio sono stati rilasciati.

Beatrice Burk arrestata a Montecarlo è stata deferita al [illegible] di polizia di Nizza, che la farà ricondurre a Parigi.

a. n.

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 17: Per i ragazzi: «Il piccolo lord», Romanzo di Francesco Burnett - 17,30: «La voce dell'America» - 18: Danze sinfoniche - 18,30: Fatti e problemi del giorno - 18,35: Canta Attilio Rossio - 19: Il Contemporaneo - 19,15: Attualità sportive - 19,30: Il mondo delle meraviglie - 19,30: Musiche richieste - 20: Giornale - Sport - 20,33: «Rosso di sera» di Umberto Calosso.

Ore 20,40: «Nerone e il pastori di Engadina». Dramma musicale in tre tempi di Giuseppe Pizzi. Direttore Ugo Rapalo. Istruttore del coro Roberto Benaglio. Orchestra dei Pomeriggi Musicali di Milano.

Registrazione dal Teatro «Donizetti» di Bergamo. (Negli intervalli: I. Lettere da casa altrui - II. Letture) - 23,05: Nel jazz - 23,10: Oggi al Parlamento - Giornale - 23,25: Giovanni Ruscici e la sua orchestra - 24: Ultime notizie.

RETE ROSSA. — Ore 17: Pomeriggio musicale - 18: Orchestra d'archi diretta da Carlo Savina - 18,30: Storia della musica - 18: La voce dei lavoratori - 18,15: Orchestra di ritmi moderni diretta da Francesco Ferrari - 19,30: Attualità sportive - 19,45: Musiche richieste - 20,30: Giornale - Sport.

Ore 20,35: Otto strumenti (con le voci di Nino Latilla, Sofia Rizzi, Achille Togliani e del Duo Fasano) - 21,30: La discussione è aperta su: «Se e come sia possibile la pacifica coesistenza tra paesi a regime totalitario e paesi a regime democratico» - 22: Vedette al microfono: Catherine Trenil - 22,15: Scrittori al microfono: Massimo Bontempelli.

Ore 22,30: Duo Gilli-Riccardo-Montanari. Strawinsky: Duo concertante per violino e pianoforte: a) Cantilena, b) Egloga I, c) Egloga II, d) Gigue, e) Ditirambo; Nino Rota: Sonata per violino e pianoforte: a) Allegretto cantabile, con moto, b) Largo sostenuto, c) Allegro assai moderato - 23,10: Oggi al Parlamento - Giornale 23,30: Giovanni Ruscici e la sua orchestra - 24: Ultime notizie.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: «Il ventaglio bianco». Intermezzo di Hugo von Hofmannsthal - 21,40: Musiche di balletto: Richard Strauss: «Fanny macchiato» - Ildebrando Pizzetti: «[illegible] veneziano». (Nell'intervallo: «Lettere di musicisti»).

MANTENERSI AGILI

PER I RENI E IL TORACE

Spostando la gamba destra all'indietro, rovesciate il busto e col braccio destro disteso tentate di toccare il suolo mentre l'altro braccio ha il compito di assicurare l'equilibrio. Ripetete l'esercizio con la gamba e il braccio sinistro. Da 12 a 15 volte da ogni lato.

LA DUPLICE VITA DEL DUCA DI PORTLAND

La camera dal teschio

IV — Alla morte di suo marito, Walter Druce, la signora Anna Druce, che è rimasta vedova con un figlio, Sidney, esamina le carte di famiglia e rileva da esse una serie di particolari sorprendenti, per cui presenta una istanza al dottor Tristram, giudice del borgo londinese di Marylebone. Il carteggio che ella ha prodotto è compiuto, pieno, sbalorditivo. Suo primo elemento è la scoperta fatta il 21 settembre 1848, in un campo, del cadavere di lord Giorgio Bentinck, figlio cadetto del quarto duca di Portland. Qualcuno attribuisce la morte del giovane nobile al fratello maggiore di costui, il marchese di Tichfield, il quale, come Giorgio, è innamorato della figlia naturale del conte di Berkeley, Anna May. Nel 1854, Tichfield succede al padre e diventa quinto duca di Portland. Appena entrato in possesso della gigantesca fortuna che gli viene dal titolo, incomincia una serie di lavori nel castello di Welbeck.

Poichè l'aspetto esteriore del castello di Welbeck non muta, a quale scopo il duca di Portland ha assunto migliaia di operai e li paga lautamente? Invece di farli lavorare alla superficie egli li impiega per dei lavori nel sottosuolo. Infatti, sotto il vecchio castello egli fa costruire un'intera città sotterranea, con le sue case, le sue strade, i corsi centrali spaziosi proprio come per una città qualunque, e più di ottanta uscite che danno sia nel bosco, sia nelle abitazioni dei giardini e dei guardacaccia.

Questa residenza sotterranea comprende anche delle sale da ricevimento riccamente ammobiliate, e soprattutto notevole, è una galleria di quadri ove sua Grazia il Duca di Portland, passa, da solo, ore ed ore in contemplazione dei suoi Gainsborough, i suoi Lawrence, i suoi Rommey, i suoi Reynolds, i suoi Hogarth...

Dopo di essersi mostrato di tanto in tanto ora all'uno, ora all'altro, in fugaci apparizioni, all'inizio dei grandiosi lavori intrapresi, il duca di Portland aveva finito per non lasciarsi più vedere da nessuno, nemmeno dai suoi servitori. Egli comunicava con la servitù per mezzo di ordini scritti che lasciava sopra un mobile, indicando, di giorno in giorno, il luogo preciso della città sotterranea, in cui egli desiderava gli venisse lasciato il cibo per i pasti. I servitori, per ordini espliciti, non dovevano ritornare che dopo due ore per ritirare i piatti vuoti. Ma se per i suoi pasti il duca di Portland variava luogo ogni giorno, secondo quanto gli dettava la sua fantasia, per dormire usava quasi sempre la stessa camera, una vasta stanza, ornata di preziose pitture, di un cortinaggio spesso e morbido tappeto persiano e di mobili di ebano, ma il cui letto, strettissimo, aveva, al posto del pagliericcio, due assi, e il cui materasso, duro, non era fatto certo per conciliare i sonni. Sul tavolino da notte era posato un teschio ingiallito.

Alcuni passaggi sotterranei permettevano al duca di entrare e di uscire all'insaputa di tutti. Una di queste gallerie metteva capo al villaggio di Worksop ed era abbastanza larga perchè vi potesse passare una carrozza. Una volta o due alla settimana, un calesse ermeticamente chiuso s'introduceva in questa via sotterranea, si fermava ad un certo punto, attendeva qualche istante, poi ripartiva. Il duca era o non era salito nella vettura? Il postiglione non aveva da preoccuparsene. Egli doveva condurre il calesse alla residenza londinese del duca, il palazzo di Harcourt House, e di ritornarne a una certa ora.

Anche ad Harcourt House il duca di Portland aveva fatto scavare delle gallerie, ma lì, il lavoro principale che aveva fatto eseguire era stato la costruzione di un muro alto come una casa di quattro piani che circondava completamente i bei giardini del palazzo. In tal modo il duca era sicuro che se gli fosse venuto il desiderio di passeggiare nel parco, nessuno, dalle abitazioni confinanti, l'avrebbe potuto vedere. Decisamente questo William Bentinck, quinto duca di Portland, era un grande originale e soprattutto un eccentrico.

Segue: **Un barbuto negoziante.**

L'ex-campione d'Europa ha evitato a stento il K. O.

Un triste gong suona per Mitri

Humez ha colpito: Mitri sta per piombare al tappeto. (Telefoto)

Sul ring di Parigi una lotta emozionante

Segnata la sorte del triestino dai terribili pugni di Humez

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Parigi, martedì sera.

Da quando il pugilato ha incontrato il pieno favore popolare — e cioè da un mezzo secolo — la simpatia del pubblico si è indirizzata sempre più chiaramente verso i pugili in possesso del «punch» cioè verso i «picchiatori» che con una precisa sventola potevano fulminare i loro avversari.

Nulla di strano, dunque, se per ammirare il giovane Charles Humez, venticinquenne minatore che — come nel passato Carpentier — fu favorito da un colpo di fortuna ed uscì dalle polverose gallerie sotterranee delle miniere di Henin-Liétard, per giungere al ring del Palazzo dello Sport, nulla di strano dunque, dicevamo, se ieri sera il pubblico elegante di Parigi, anche e celebrità mondane e sportive, si sia installato nelle prime file di poltrone intorno al quadrato sul quale due uomini erano portati da contingenze diverse — ed anche contrastanti — a giocare una delle più importanti partite della loro carriera.

C'erano tutti i pugili «pensionati», da Carpentier a Marcel Thil, da Routis a Holtzer, c'era Eugène Criqui, quello che per primo fu consacrato nel passato il re del k.o., e c'erano anche i boxeurs in attività di servizio: Ritter, Stock, Dawson, Walzack, Kraswiks, Famechon, Medina, ecc., e tutti — comprese le elegantissime profumate signore del «tout Paris» erano venuti ad assistere proprio come accade nelle corride meridionali, a una «mise à mort» poiché quasi tutti i tecnici avevano pronosticato che Tiberio Mitri avrebbe dovuto crollare sotto i colpi d'ariete del terribile beniamino del pugilato francese.

Non vi fu una «messa a morte» — e questa è la sola delusione che essi provarono — ma lo svolgimento e l'esito della battaglia alla quale assistemmo fu tuttavia sufficiente per provocare il loro entusiasmo che si trasformò in delirio all'annuncio ufficiale del verdetto.

Un verdetto che fin dalla seconda ripresa non aveva lasciato dubbi sull'identità del beneficiario. Quando Mitri, nel corso del secondo «round» fu spedito due volte quasi consecutive al tappeto, un senso di sgomento invase tutti coloro che ancora credevano nella celebrità del triestino. Senza equivoci — luminosamente diremmo — apparvero immediatamente le lacune della sua forma, la sua incapacità di incassare, il timor panico che lo paralizzava e gli impediva persino di esibire quella parte di scienza pugilistica che ancora gli resta.

Charles Humez nei primi minuti del combattimento aveva adottato una tattica di osservazione, e la reverenziale prudenza del suo antagonista servì da trampolino per lanciarsi, senza ulteriori temporeggiamenti al «minatore», nella battaglia. Humez prese l'iniziativa del combattimento, il quale, senza il tempestivo intervento dell'arbitro, che egregiamente diresse l'incontro, avrebbe anche potuto terminare per Mitri in più grave tragedia.

Gaston Benac, direttore della rubrica sportiva di *France Soir*, che di Mitri seguì tutta la gloriosa carriera passata, ci diceva poco dopo la disastrosa conclusione dell'incontro: «Mitri è un uomo finito, e Dio solo sa quanto tutti, me compreso, abbiamo sperato in una sua resurrezione. Potrei sbagliarmi, ma solo un miracolo potrà dare al triestino la fiducia in se stesso.

«In definitiva il verdetto di stanotte risolve — per Mitri, — un problema: quello del suo avvenire, che difficilmente potrà ancora essere pugi-[illegible] così; ma è un peccato per lo sport e per il pugilato italiano».

Un triste commento, questo, che stamane è ripetuto in altri termini, che hanno lo stesso significato, da tutti i commentatori che hanno assistito ieri sera al calvario del triestino. Un triste gong è suonato per colui che fino ad un paio di anni or sono era considerato stella del pugilato mondiale.

Manlio Bordi

Il cestista Tracuzzi rifiuta la maglia azzurra

VARESE, martedì sera.

Il giocatore e allenatore della Pallacanestro Varese, Tracuzzi, ex-capitano della nazionale, ha invitato, a mezzo lettera, la F. I. Pallacanestro a non convocarlo nè per gli allenamenti nè per le partite dei cestisti azzurri; la F.I.P. ha accolto la richiesta del varesino, il cui gesto trova giustificazione in un disaccordo di lunga data con gli attuali responsabili della nazionale italiana, Boccini e Van Zandt.

Mitri (a sinistra) tenta di passare all'offensiva. (Telefoto)

Rinviata la partenza

Non più Sarosi alla Juventus?

Bilancio juventino a utile pieno: due trasferte, quattro punti, sei reti segnate ed una sola subita. Il tutto realizzato in virtù di un gioco di alta scuola, da lasciare convinti della legittimità del successo. Logica, quindi, quello stato di allegra euforia che regna in questi giorni negli ambienti bianconeri. Anche il rigore tirato e sbagliato da Muccinelli non desta commenti. Questo «penalty» è il primo calciato dal piccolino nella sua carriera in Serie A e si può essere certi che sarà anche l'ultimo. Lo confessa candidamente:

«E' un'altra cosa tirare il "penalty" in allenamento ed in partita. Mi ero allenato tutta la settimana e non ne avevo sbagliato uno. A Busto, vincevamo per tre a zero, volli provare. Quando fui sulla palla non ho più capito niente, la porta mi parve un enorme lenzuolo bianco, come se tutto fosse stato investito da un fitto banco di nebbia. Calciai, e mi meraviglio... d'aver colpito la palla. Potete essere certi che non tirerò più rigori nella mia carriera».

Da fonte ufficiosa si apprende, intanto, che l'arrivo di Sarosi dall'America potrebbe essere dilazionato nel tempo a causa delle difficoltà dei visti per l'immigrazione della moglie. L'opera del tecnico magiaro, comunque, non è al momento giudicata indispensabile e quindi si può attendere. Per intanto ieri il prof. Comucci ha ricevuto ufficiale conferma della sua nomina a istruttore ginnico della squadra bianconera.

Roosenburg: commozione cerebrale

FIRENZE, martedì sera.

Il centravanti della Fiorentina, Roosenburg, duramente colpito alla testa in un fortuito scontro con il centromediano Greco nel primo tempo della partita svoltasi domenica scorsa a Lucca, in conseguenza del quale fu costretto a rimanere inattivo per tutta la ripresa, ha riportato la commozione cerebrale e non potrà giocare contro la Sampdoria.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il Torino pensa alla Lazio per una prova di appello

Errori tattici e psicologici dei granata nell'incontro col Milan

Ha fatto rumore, il risultato della partita di Torino. Non basta più dire che tutta la città ne parla, perchè c'è di mezzo Milano tanto quanto Torino, e le ripercussioni sono vaste.

Buona parte del rumore, è una conseguenza dell'aspettativa. Se ne è parlato tanto prima, che non è possibile che la gente stia zitta dopo, specialmente quando il risultato è quello che è stato.

Forse la squadra granata è stata la prima a rimanere vittima dello stato d'animo formatosi attorno all'incontro per tutto quello che si propositò si era detto e scritto. Il Torino — non ha ancora [illegible] mente tale, quello che teme è che non la si lasci giocare, che non le si lasci fare quello che è in grado di fare: se lo si sfida invece a singolar tenzone in fatto di abilità, di intesa e di costruzione, allora vien fuori quanto di meglio c'è in casa. E' una esperienza che ha fatto, tempo addietro, la nostra Squadra Nazionale — una esperienza da cui [illegible] più volte profitto con successi superiori alle speranze stesse. Particolari di questa tattica granata e di questo stato di spirito, sono per esempio, gli atteggiamenti dei due mediani laterali granata, che, sapendo — e chi non lo sa! — che i veri costruttori del giuoco milanista sono le mezze ali, lasciarono a Gren ed a Liedholm — sede del cervello e dell'intelligenza dell'undici — tutto il tempo per pensare, tutto lo spazio per operare. Perchè loro due dovevano contribuire con ogni mezzo a travolgere l'avversario.

Come in tanti e tanti altri casi, il terreno-base su cui si disputò l'incontro fu psicologico, prima di diventare tecnico. Il Torino ha perso per aver commesso un errore che tradisce istinto e dopo tutto, è umano. Avrebbe perso ugualmente, con quello che si è visto, se non lo avesse commesso, ma la canzone non sarebbe stata così triste: non avrebbe avuto rintocchi così funerei come quelli che molti le attribuiscono. Ragione per cui, la base da cui deve partire chi vuole rifarsi un morale, è che il Milan non vale consuetudinariamente quanto è valso in questa occasione — e che il valore vero e reale del Torino è di parecchio superiore a quello che questa prova lascerebbe supporre. Partita che ha importanza, a questi fini, è appunto quella che dovrà affrontare domenica prossima, questo povero vecchio Torino, che di errori avrebbe bisogno di non commetterne più, una volta tanto. La Lazio, sul proprio campo, a Roma, costituisce un'impresa di natura ben differente dal Milan di Torino — da quel Milan! — un'impresa differente in tanti sensi.

Un Milan che non lascia dormire sonni tranquilli a parecchi, quello di domenica. E' squadra, col suo Nordhal che attende il tempo per entrare in forma, col suo "Lavezzari" che balza alla ribalta a ventotto anni. Quando un uomo ha la palla, tutti gli altri — lasciamo stare il portiere, beninteso — si muovono e prendono posizione, facilitando il compito e suggerendo idee. Vedendo all'opera quei rossoneri, veniva in mente quel vecchio detto che, lassù nell'isola verde, trovava applicazione pratica quando ancora gli inglesi non [illegible] come degli automi senza cervello e senza genialità. «When in possession look for position - when in position ask for possession».

«Quando in possesso cerca la posizione (chi è in posizione, cioè) - quando in posizione richiedi il possesso». E' la «slogan» dello smarcarsi: uno dei segreti basilari della condotta di un attacco. Quanto bene si apprendono nel calcio, che poi si dimenticano, e che gli avvenimenti — da saggi profondi — si incaricano di un dato momento di richiamare alla memoria! L'incontro di domenica ne ha richiamato qualcuno di questi insegnamenti — qualcuno morale, qualcuno tecnico — alla memoria del Torino. Ricordarli. Fino al momento in cui — umanamente — li si dimenticherà ancora.

Vittorio Pozzo

Il reclamo contro Kubler

Il vincitore della «Challenge Desgrange - Colombo», Ferdy Kubler, vede la sua vittoria messa in pericolo a tavolino per un reclamo avanzato dalla Casa italiana per cui corre Bobet. L'esposto accusa Kubler di avere, in contrasto con il regolamento, ottenuto una ruota in cambio dal compagno di squadra Ciolli, in occasione di una foratura sul Ghisallo.

I dirigenti della Casa ciclistica torinese di cui è caposquadra Kubler, hanno dichiarato di non sapere niente della questione, in quanto al momento della foratura incriminata la macchina di servizio della Casa stessa era bloccata per strada dietro i corridori. Essi fanno rilevare che Ciolli, al quale essi stessi poco dopo hanno cambiato una ruota scarica, disse di essersi fermato ad aiutare Kubler a cambiare il tubolare forato e null'altro. Anche Kubler ha affermato di essere in regola.

gli uomini che desidera — quando essi saranno arrivati, le cose andranno diversamente — giungono, sono degli elementi scelti nel mazzo mondiale — ritardano — no, vengono — ora, finalmente, la Società ha la squadra che vuole. Salveranno tutto.

La squadra del Torino è andata sul campo con tutta quel fruscio nelle orecchie, in questo stato d'animo, cioè. Era forte, era degna delle migliori, non doveva nutrire «timor reverenziale» verso nessuno, il suo non doveva essere un miglioramento, ma una rinascita. Le tattiche, per essere applicate coscienziosamente si basano su stati d'animo e si nutrono di convinzioni. Deliata o no, la tattica che i giocatori del Torino adottarono — od alla quale si lasciarono trascinare — fu quella della battaglia aperta. Niente paura. Attaccano i rossoneri, attaccheranno i granata, che appunto con la prima linea devono dare prova delle vecchie energie.

Il resto è noto. La situazione così creatasi sul campo, fu una buona per gli ospiti i quali sono una squadra, che come già la Juventus, già il Torino — perfino la Pro Vercelli dei tempi d'oro — come ogni compagine ben fatta, sente ad un certo punto il vantaggio dei mesi di battaglia trascorsi nella stessa formazione o quasi. Quando una squadra è sem-

Giovani azzurri a Bologna

Criteri di selezione - Muccinelli candidato alla "A,,

Si radunano oggi a Bologna i giovani calciatori in predicato per indossare la maglia azzurra.

Evidentemente i C.T. hanno voluto dare a molti atleti l'occasione e la possibilità di mettersi in luce (ma i novaresi Molina e De Togni non meritavano una prova?). L'allenamento di Bologna non avrà comunque che un valore indicativo: la settimana ventura verrà diramata una nuova convocazione e si potrà allora vedere se il lavoro di domani avrà dato i frutti sperati oppure se si dovrà ricorrere a nuovi elementi.

Come è noto si tratta ora di provare, nella seduta preparatoria di domani, gli elementi che parteciperanno agli incontri valevoli per la Coppa del Mediterraneo, il cui regolamento ammette la partecipazione di squadre composte da giocatori inferiori ai 23 anni, con l'integrazione di non più di tre elementi di età superiore. Saranno quindi in campo a Bologna, anche taluni elementi «anziani», cioè di oltre 23 anni di età (Nay, Pandolfini, Gimona), i quali [illegible] ranno la loro provata esperienza con le doti di freschezza dei «pivelli».

Non è detto però che ai convocati di Bologna possa essere precluso l'onore della chiamata per la nazionale A. Cervellati, ad esempio, sembra possa essere utilizzato la settimana prossima tra i «moschettieri» per essere provato all'ala sinistra, poichè per la maglia n. 7 la candidatura più quotata pare quella del bianconero Muccinelli.

Bobet non teme il microfono [specialmente se ha vinto]

DAL NOSTRO INVIATO

Milano, martedì sera.

Sugli ultimi foglietti del taccuino di viaggio rileggo gli appunti tracciativi domenica durante e dopo il Giro di Lombardia, e non potuti sviluppare nel primo racconto della corsa. Uno è pieno zeppo di parole scritte frettolosamente a metà, e fra esse la più frequente è «Coppi». Sìdo: è il nome del nostro favorito e della stragrande maggioranza; arrivo a dire che ha recato minor sorpresa la vittoria di Bobet piuttosto che la mancata fuga di Coppi sul Ghisallo.

Delusione di Coppi

Sarebbe sciocco nasconderlo, ma la delusione è stata grande, e più della nostra quella, forse, dello stesso interessato, il quale in cuor suo non doveva esser troppo tranquillo su quanto l'aspettava in corsa. Dopo l'arrivo gliene ho parlato, badando a che la mia domanda non fosse troppo brutale. La risposta non poteva suonare diversamente da ciò che già avevo pensato vedendo il modo col quale Kubler tirava in testa al gruppo degli inseguitori: «Andavano molto forte; come vuole che potessi scattare per distaccarli?».

La velocità, la velocità notevolissima sia fino al piede della salita e poi su questa è stata quella che ha reso impossibile lo scatto degli arrampicatori. Soltanto al lungo, magro, sempre malinconico Volpi è riuscito di staccare il gruppo degli Assi e andar da solo sulle tracce di Astrua. Gli altri non poterono far altro che rimaner incollati insieme, impossibilitati a distanziarsi di tanto come accadeva una volta. Come avrebbe potuto Coppi scattare, se Volpi ne ha battuto il record? Avrebbe dovuto andare più forte di due anni fa. Era mai possibile, questo?

Kubler fra gli ultimi

Per più di metà salita gli inseguitori sono stati tirati da Kubler, fino a quando lo scoppio d'una gomma lo appiedò. Se la vettura della «casa» fosse stata lì pronta a dargli la ruota di ricambio, certamente «Ferdy» in poco tempo avrebbe ripreso i suoi compagni. E lui presente, la storia della volata al Vigorelli sarebbe stata ben diversa!

Ma proprio due curve prima, Bertolazzo era stato fermato da un incidente meccanico; e quando la vettura ripartì, già tra un profluvio d'imprecazioni in tedesco Kubler aveva perduto tempo prezioso per smontare la ruota e gonfiarsi la gomma. Addio primo gruppo che di lì a poco si sarebbe formato sulla via dell'arrivo; addio conferma della vittoria di Varese. Perciò, egli fu uno degli ultimi a lasciare il Vigorelli; non si stancava di raccontare la sua disgrazia; la ripeteva a ogni conoscente od amico che vedeva fra la folla; e «Ferdy» ha molti amici.

"Porca miseria!,, alla radio

Se Kubler mostrava tanta irritazione, la gioia di Bobet era non meno intensa, specialmente quando, attraverso la rete della pista, la mano della moglie gli accarezzò il viso ancora sudato e sporco per la corsa. Gli ero vicino mentre Alex Virot lo fece parlare alla radio francese, e vi dico che fu un godimento sentire con quanta speditezza, e precisione, e colore «Louison» disse le sue impressioni al microfono... Nella lunga chiacchierata, mai un attimo che gli mancasse la parola appropriata per esprimere un'idea o per descrivere un episodio. Mi veniva fatto di pensare ad altri corridori che in condizioni simili s'impappinano, e non sanno pronunciare altre parole che non siano il solito «Sono contento di aver vinto...».

Chi veramente ha fatto qualcosa di nuovo in materia, stavolta è stato Minardi, che ripetendo «Porca miseria, non me ne va mai bene una» cinque o sei volte di seguito compendiò a modo suo un'intervista che chissà a quale giudizio sulle facoltà di espressione dei nostri sportivi avrà indotto gli ascoltatori della R.A.I.

La svizzera Silvia [illegible] che parteciperà ai campionati mondiali di pattinaggio che si svolgeranno a Torino

Troppe famiglie Brambilla

Nel Giro di Lombardia poche volte potemmo stare a contatto con i corridori.

A troppe vetture gli organizzatori avevano concesso la targa «Stampa», a troppi semplici curiosi era stato permesso di seguire la corsa con l'intera famiglia a sola condizione di esibire «un» giornalista.

Chiedo permesso, ma mi tocca dire che da un pezzo non avevo visto un Giro di Lombardia con tanta confusione e disordine. In quanto allo sbarramento del Ghisallo ho l'impressione che abbia funzionato soltanto a metà. E' vero che sulla salita c'era meno folla del solito, ma scendendo dall'altro versante non facemmo che incontrare vetture e micromotori in marcia. Nessuno aveva provveduto a fermarli. Confesso che ero piuttosto... impressionato, e non soltanto per la mia vecchia carcassa quanto per la regolarità della corsa e la pelle dei corridori.

Vittorio Varale

La grande partita di Parola a Busto

Per Kubala la Pro Patria attende 13 milioni - Interessamento di Barassi

DAL NOSTRO INVIATO

Busto Arsizio, martedì sera.

Da due domeniche Juventus e Milan marciano affiancate al comando della classifica. Non si può prevedere fino a quando potrà durare la loro forma attuale.

La Juventus ha vinto la sua quarta partita in trasferta ed ha nello stesso tempo subito il primo goal fuori casa. Questo goal, nel momento in cui venne segnato, appariva più che maturo. La Juventus pareva non voler rendersi conto della pericolosità del gioco avversario. Certe discontinuità della difesa non passarono senza rilievo: Troppa confidenza con il pericolo, troppo lasciar fare. Domenica la Pro Patria non poteva certo essere considerata uno spauracchio, ma a nostro avviso ci deve essere un modo solo di giocare, qualunque sia la consistenza dell'avversario, se non si vogliono assimilare difetti che poi restano. Pesa ancora, almeno in parte, nella Juventus, l'infausta teoria della difesa di zona che nel sistema può essere definito un controsenso. Nel sistema legge assoluta è l'anticipo ma questo non lo si ottiene se in partenza il terzino è più in svantaggio rispetto all'avversario.

Da questi rilievi va però escluso Parola che domenica ha disputato una partita ordinata ed efficace con uno stile potente, fatto di tecnica, di piazzamento, di acuto senso del gioco. Parola porta ancora nel sistema come delle reminiscenze metodiste. E' uno dei pochi, forse l'unico, il quale in un compito ridotto ormai dai più ad un gioco di spazzaturitto, si ricordi che vi deve essere sempre, in ogni azione e in ogni movimento del centromediano, un'idea costruttiva. Noi non abbiamo mai chiamato terzo terzino il centromediano, perchè termine oggi non è benchè tale lo indichi la sua posizione nello schieramento sistemista. Ragionando paradossalmente si potrebbe quasi affermare che Parola è perfin troppo intriso di tecnica, allo stesso modo come si direbbe d'uno scrittore che ha un periodare troppo classico. E' un difetto che si vorrebbe veder generalizzato in questi tempi di magra di gioco e di atleti passati di colpo alle scuole superiori senza aver prima imparato la grammatica tecnica del calcio.

L'attacco ha avuto, particolarmente nel primo tempo, i suoi momenti di splendore. Quando è in vena, è difficile giocar meglio. Non si muove nè una coppia nè un trio, si muovono cinque uomini. Santos ci diceva dopo la partita: «Ho visto che Praest è in una forma stupenda». Egli aveva ammirato il gioco della squadra ma soprattutto aveva ammirato Praest perchè di solito il giocatore ferma la sua attenzione non sulla partita in generale ma, da professionista che fa lo stesso mestiere, su un uomo solo.

Praest, infatti, è un atleta che attira l'attenzione più per la qualità che per la mole del lavoro che svolge. Noi sappiamo già che questa mole è generalmente scarsa, ma la qualità è sopraffina. Praest non solo è migliore degli altri, ma è diverso. Attira l'attenzione per il modo come gioca, cioè come tocca la palla, come «dribbla», come finta. Santos che è uno stilista ammirava questi particolari di uno stilista, quei particolari che spesso sfuggono ad un occhio meno esercitato ma che restano impressi in chi è del mestiere. E si vorrebbe talvolta vederli ripetuti, come ad esempio l'incredibile «dribbling» di Firenze, allo stesso modo che i giurati delle olimpiadi di Londra del 1908 fecero ripetere al famoso ginnasta Braglia l'esercizio libero, non ricordiamo più a quale attrezzo, perchè alla prima visione erano rimasti letteralmente sbalorditi!

Ma nel secondo tempo le cose andarono diversamente per la Juventus. E' a questo periodo che vanno particolarmente riferiti i nostri rilievi sulla difesa. Anche l'attacco rallentò la presa.

La Pro Patria comunque aveva considerato la partita già perduta in partenza. Aveva tenuto anzi a riposo Santos, che pure sarebbe stato in grado di scendere in campo, per averlo fresco domenica prossima a Napoli. Busto Arsizio è la sede italiana del famoso «caso Kubala». S'è parlato anche di questo domenica. Ci diceva un dirigente della Pro Patria: «Per parte nostra non chiediamo che il rimborso della somma che ci spetta, tredici milioni e mezzo di lire. L'ing. Barassi si è occupato a fondo della questione ed ha già ottenuto dalla Federazione spagnola l'assicurazione che la somma ci verrà pagata. Noi non molleremo, e non mollerà l'ing. Barassi, fino a quando avremo ottenuto piena soddisfazione». Pare che sarà proprio la Federazione spagnola a pagare e non il Barcellona, e questa è la cosa che più stupisce in tutta la faccenda.

Ettore Berra

NUOVA
STAMPA SERA

TORINO - Anno V - N. 251
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

MARTEDI'-MERCOLEDI'
23-24 Ottobre 1951
L. 25 (sped. in abb. postale)

Alessandro e Draga di Serbia

La porta introvabile

XII — Figlia di un mugnaio di Gorni-Milanovac e vedova di Mihailo Maschin, Draga Lunievicza è riuscita a farsi sposare nel 1900 dal giovane re di Serbia Alessandro I Obrenovitch. Adorata da suo marito, Draga non sa farsi amare dai suoi sudditi. Una parte di essi la detesta mentre si rimproverano al re dei gravi errori politici. La notte del 10 giugno 1903 una trentina di ufficiali invadono il palazzo reale uccidendo quanti oppongono resistenza, spezzando tutto sul loro passaggio. Draga si nasconde con Alessandro in un ridotto adibito a guardaroba e chiuso con una porta segreta.

La porta della camera reale cede. I congiurati si slanciano verso il letto. Chi lo trapassa con la spada, chi lo crivella di colpi. Inutilmente: esso è vuoto. Si strappa il baldacchino, si guarda sotto i mobili, si fruga dappertutto. Niente. I sovrani sono letteralmente volatilizzati.

I congiurati si guardano con inquietudine. Se Alessandro è riuscito a fuggire e a prendere il comando di qualche reparto di truppa fedele essi sono spacciati. Per un'ora e mezzo continuano a frugare il vecchio palazzo. Qualcuno suggerisce di andare a cercare il primo aiutante di campo, il generale Lazar Pètrovitch. Non fa parte dei congiurati, ma si riuscirà bene a costringerlo a indicare il nascondiglio dei sovrani. Raggiunta la sua porta, essi trovano un sottufficiale, Vladimir Milojevitch, che sbarra loro l'accesso. Lo uccidono e fanno saltare la porta con la dinamite.

Nel ridotto dove sono nascosti da più di un'ora e mezza, i sovrani cominciano a nutrire qualche speranza. Il frastuono è cessato nella camera reale. Spunta l'alba. Forse, col giorno, arriveranno i soccorsi. Non è possibile che i ministri, i fratelli Lunievicza, i capi della polizia non sappiano nulla, non intervengano. Draga cerca di confortare suo marito: «Sascha — gli dice — se ne sono andati. Siamo salvi!». Poco dopo, grande agitazione nella camera reale. I congiurati sono ritornati. Spingono sotto la minaccia delle loro rivoltelle il malcapitato generale Lazar Pètrovitch, che piange e geme. «Indicateci il loro nascondiglio o siete un uomo morto!» gli grida Apis. Pètrovitch barbuglia, esita. Alessandro mormora a Draga: «Mi hanno tutti tradito; mi tradisce anche lui; siamo perduti!...».

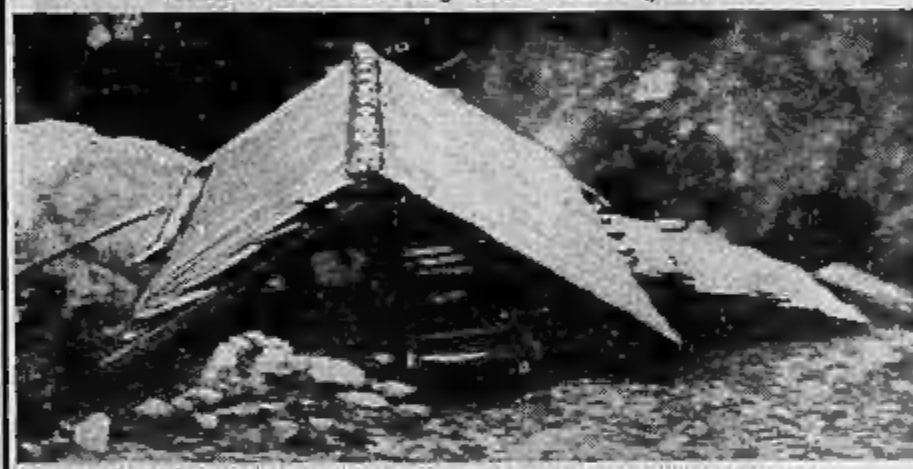
Alessandro ha ragione. L'istinto di conservazione è più forte in Pètrovitch che la sua devozione ai sovrani. Livido, torvo, egli mostra con un dito dove si trova la porta segreta. I congiurati esultano. «Non uccideteli! — implora Pètrovitch — Anche voi avete loro giurato fedeltà!». L'importuno viene abbattuto. Si scagliano sulla porta segreta...

Segue: **IL SALTO NEL VUOTO**

Elisabetta ammira Detroit

La principessa Elisabetta d'Inghilterra e il Duca di Edimburgo, in visita ufficiale al Canadà, lasciata Windsor, risalgono in battello il fiume Detroit. Ecco i due principi, con i loro accompagnatori, di fronte agli alti e massicci grattacieli della città di Detroit. Ieri Elisabetta è giunta a Victoria, nella capitale della Columbia britannica.

Il ciclone in Calabria

Una impressionante visione della furia delle acque provocata nei giorni scorsi in Calabria dal violento nubifragio che ha recato ingenti danni.

Una delle molte case coloniche abbattute nelle campagne devastate

Un tratto della linea ferroviaria jonica completamente distrutto. (Publifoto)

Il conflitto anglo-egiziano per il Canale di Suez

Polizia egiziana a guardia di un blocco stradale presso Ismailia

Una pattuglia inglese dinanzi allo spaccio militare a Ismailia, ove si è verificato il primo sanguinoso conflitto. Folle di fanatici avevano devastato il locale tentando di appiccarvi il fuoco. Le truppe inglesi hanno aperto il fuoco con mitragliatrici.

Dopo i sanguinosi conflitti in numerose località egiziane, gli inglesi si sono ritirati sul Canale di Suez occupando tutte le città lungo le rive e i punti strategici, compresa la Dogana di Suez. Mentre essi fanno affluire in tali località nuove truppe, il Governo del Cairo con una nota all'ambasciatore inglese ha chiesto lo sgombero delle forze britanniche.

Spiegamento di polizia egiziana nella piazza centrale di Ismailia che fu scena di gravi disordini

Ispezione di ufficiali inglesi in un punto strategico alla periferia di Ismailia